

1222·2022  
**800**  
ANNI



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

LA LEGIONE STRANIERA IN INDOCINA

L'ultima battaglia di molti italiani

Relatore:

Prof. Giovanni Focardi

Laureanda:

Ginevra Finamoni

Matricola: 1173882

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

*A chi c'è stato e a chi c'è ancora*

*“Io voglio una storia dove un uomo conta  
perché è un uomo e non un vincitore”*

*Oriana Fallaci, Niente e così sia*

## INDICE

Introduzione	pag. 3
Capitolo I - L'Indocina francese: dai primi anni di colonialismo alla prima Guerra d'Indocina	pag. 6
1.1 Il colonialismo globale	pag. 6
1.2 La colonia Vietnam	pag. 8
1.3 Profilo geografico e culturale della regione indocinese	pag. 11
1.4 Dalla nascita della IV Repubblica alla sconfitta di Dien Bien Phu	pag. 13
Capitolo II - La battaglia di Dien Bien Phu: italiani legionari in Indocina	pag. 17
2.1 La storia della Legione Straniera	pag. 17
2.2 Gli italiani arruolati nella Legione Straniera nel secondo dopoguerra	pag. 19
2.3 Come arruolarsi nella Legione Straniera	pag. 24
2.4 La battaglia di Dien Bien Phu e il declino francese in Indocina	pag. 27
Capitolo III - Bottai, Leoni; Stocker, Altadonna: quattro storie esemplari	pag. 32
3.1 Il legionario Giuseppe Bottai	pag. 32
3.2 Legionari italiani a Dien Bien Phu	pag. 35
3.3 Beniamino Leoni: da legionario a disertore	pag. 37
3.4 Emil Stocker: soldato per scelta	pag. 40
3.5 Rodolfo "Rudi" Altadonna: l'ultima battaglia	pag. 44
Conclusione	pag. 47
Fonti e bibliografia	pag. 49

## Introduzione

L'oggetto di questa tesi riguarda la faticosa battaglia di Dien Bien Phu (1954) che vide scontrarsi l'Impero (la IV Repubblica) francese e la neonata forza del Vietminh e porre fine alla Prima guerra d'Indocina.

La volontà di analizzare questo periodo storico, e questo evento in particolare, nasce dalla necessità che ho avuto di ripensare il tema della mia tesi. L'interesse per il secondo novecento si è fatto forte in me da quando, nel 2016, ho raccolto in una libreria del centro di Padova il libro che è stato capace di portarmi fin qui. *Niente e così sia*, di Oriana Fallaci mi ha trasportato negli anni più duri del conflitto americano in Vietnam e da quel momento non ho smesso di interessarmi alla storia di questo paese. Ho deciso di concentrarmi su una parentesi forse meno conosciuta della storia del Vietnam, riuscendo così ad ampliare le mie conoscenze a riguardo e, nel mio piccolo, a diffonderla agli altri.

L'obiettivo di questo lavoro è di raccontare la battaglia di Dien Bien Phu, momento storico che ha segnato la fine della Prima guerra d'Indocina chiudendo il colonialismo francese, e i suoi protagonisti semi sconosciuti: la Legione Straniera francese. Quest'ultima ha reso possibile l'avventura coloniale nel sud est asiatico ed ha largamente preso parte al suo declino. Sono molti anche gli italiani che hanno partecipato alla battaglia dei 56 giorni tra i ranghi della Legione, alcuni sono sopravvissuti per raccontarlo mentre altri lo hanno fatto attraverso le loro lettere e i ricordi dei propri cari. Beniamino Leoni, Emil Stocker, Rudi Altadonna e Antonio Cocco sono soltanto quattro dei numerosi italiani che hanno scelto la Legione e sono approdati nel sud est asiatico per combattere una guerra non loro. Le loro storie sono importanti, hanno aumentato le mie conoscenze e mi hanno arricchito a livello personale.

Questo elaborato è il frutto dell'analisi di diversi testi, le monografie più importanti *Soldati di sventura*<sup>1</sup> e *Ridotta Isabelle*<sup>2</sup>, raccontano le storie di alcuni ragazzi italiani che hanno intrapreso la strada della Legione Straniera e mi hanno dato un'idea di quella che potesse essere l'esperienza di un giovane uomo che decideva di arruolarsi. Nel primo

---

<sup>1</sup> LUCA FREGONA, *Soldati di sventura: nella Legione straniera il Vietnam dimenticato dei giovani italiani: l'inferno a 10 mila chilometri da casa / Luca Fregona*, Bolzano, Athesia, 2021.

<sup>2</sup> ANTONIO COCCO, *Ridotta Isabelle: nella Legione straniera senza ritorno da Dien Bien Phu, lettere 1952-54 / Antonio Cocco*, Milano [Pieve S. Stefano, Terre di mezzo Fondazione Archivio diaristico nazionale, 2018.

caso, Luca Fregona raccoglie all'interno di un unico volume le testimonianze di tre giovani altoatesini, riportando sotto forma di racconto le interviste che aveva condotto. *Ridotta Isabelle*, invece, raggruppa la corrispondenza di Antonio Cocco: le lettere dall'Africa e dall'Indocina sono state scritte durante i due anni passati nella Legione e inviate principalmente al padre e ai famigliari più stretti. Il corpus epistolare è pervenuto all'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano grazie alle sorelle di Antonio. *Legione è il mio nome*<sup>3</sup>, il diario di Giuseppe Bottai, racconta la sua esperienza all'interno del campo di Sidi Bel Abbes ed è una narrazione più propensa a descrivere il cameratismo che si creava tra i legionari, le esperienze personali e condivise, senza soffermarsi sulle azioni militari che pur ha intrapreso. In *Fra i dannati della terra*<sup>4</sup>, lo storico Gianni Oliva, prende in considerazione i quasi due secoli di storia della Legione, riportandone i momenti più significativi: dalla fondazione del corpo alle battaglie più importanti fino alle guerre del XX secolo. Questi due contributi mi hanno permesso di capire meglio la storia e l'organizzazione del corpo.

*Il cammino della speranza*<sup>5</sup>, di Sandro Rinauro, mi ha permesso di connettere questi due elementi grazie alle spiegazioni sulle metodologie e le motivazioni di arruolamento nella Legione dei giovani italiani ed europei. Vi sono poi delle pubblicazioni statunitensi, quali *Valley of death*<sup>6</sup>, *Dien Bien Phu and the crisis of Franco-American relations*<sup>7</sup>, che mi hanno aiutato ad analizzare la battaglia di Dien Bien Phu, le sue modalità e il contesto politico ad essa circostante.

Il lavoro si articola in tre capitoli: il primo si concentra su un inquadramento storico del fenomeno del colonialismo a livello globale, per poi analizzare più nel dettaglio il caso del Vietnam seguito da un breve cenno geografico e culturale della regione interessata, chiudendosi con una presentazione della situazione politica in Francia. Il secondo capitolo si compone di quattro paragrafi che presentano la storia della Legione Straniera come corpo militare, le vicende degli italiani arruolati nel corpo e le diverse modalità di accesso e infine la storia della battaglia di Dien Bien Phu. Il terzo capitolo raccoglie il racconto delle esperienze di quattro legionari italiani: Giuseppe Bottai tra gli anni

---

<sup>3</sup> GIUSEPPE BOTTAI, *Legione è il mio nome*, Milano, Garzanti, 1950.

<sup>4</sup> GIANNI OLIVA, *Fra i dannati della terra storia della Legione straniera*, Milano, Mondadori, 2014.

<sup>5</sup> SANDRO RINAURO, *Il cammino della speranza: l'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra* / Sandro Rinauro, Torino, G. Einaudi, 2009.

<sup>6</sup> TED MORGAN, *Valley of death: the tragedy at Dien Bien Phu that led America into the Vietnam war* / Ted Morgan, New York, Random House, 2010.

<sup>7</sup> MARK R. RUBIN, DENISE ARTAUD, LAWRENCE S. KAPLAN, *Dien Bien Phu and the crisis of Franco-American relations, 1954-1955* / Lawrence S. Kaplan, Denise Artaud, Mark R. Rubin editors, Wilmington, S.R. books, 1990.

Quaranta e Cinquanta, mentre Beniamino Leoni, Rudi Altadonna e Emil Stocker hanno vissuto e raccontato la Guerra d'Indocina; inoltre, è presente anche un cenno alla vicenda di Derino Zecchini che ha condiviso la sua esperienza in un'intervista.

L'idea è quella di poter restituire, almeno in parte, ciò che le storie di questi uomini mi hanno dato in termini di forza e umanità.

## CAPITOLO 1

### L'Indocina francese: dai primi anni di colonialismo alla prima Guerra d'Indocina

#### 1.1 Il colonialismo globale

Il fenomeno del colonialismo, ovvero l'espansione politico-economica di uno stato su altri territori lontani al fine di creare colonie da sfruttare per le risorse, si estende dal XV secolo alla seconda metà del XX, interessando i maggiori stati europei, in qualità di colonizzatori, e il resto del mondo in qualità di terre colonizzabili.

Le maggiori potenze coloniali erano Inghilterra, Francia, Spagna, Portogallo e Olanda, ma quasi tutti gli stati europei arrivarono ad avere qualche piccolo possedimento, più o meno distante dalla madrepatria.

Ancor più che il continente americano fu quello africano ad offrire le migliori possibilità di aggiudicarsi un possedimento coloniale. Nel corso del XIX secolo risultava ancora poco conosciuto, eccezion fatta per le sue coste, ragion per cui diventò la meta principale degli ultimi movimenti coloniali e venne largamente conquistato dalle potenze più forti: Inghilterra e Francia. Non bisogna dimenticare, tuttavia, l'importante, seppur limitata, presenza belga in Congo. Anche l'Impero tedesco, con l'aiuto della politica di Bismarck, riuscì ad aggiudicarsi dei possedimenti importanti. L'Africa fu oggetto del desiderio coloniale italiano prima nella zona del Corno d'Africa dove, nel 1889 e su iniziativa di Francesco Crispi, iniziò la penetrazione in Somalia ottenendo in protettorato alcuni territori al sud del Corno d'Africa e che si concluderà con la "Dichiarazione di protettorato sotto il Governo italiano" firmata dai capi indigeni di Mogadiscio il 24 marzo 1891<sup>8</sup>. Nel 1911 il governo italiano dichiarò guerra alla Turchia per conseguire il possesso della Tripolitania e della Cirenaica, territori su cui deteneva interessi commerciali, zone che vennero annesse dall'Italia nel novembre dello stesso anno. In epoca fascista l'Italia tornò nel Corno d'Africa dove nel 1896 aveva subito la più grave sconfitta che una popolazione africana avesse inferto ad una potenza coloniale europea. Nel 1935, sotto la spinta di un forte sentimento di rivalsa, il governo Mussolini dichiarò guerra all'Etiopia conquistando rapidamente e brutalmente il paese.

---

<sup>8</sup> 28 gennaio 1889 *quel telegramma di Crispi che fece acquisire la Somalia - Storia in Rete*, (28 gennaio 2022) [<https://storiainrete.com/28-gennaio-1889-quel-telegramma-di-crispi-che-fece-acquisire-la-somalia/>, <https://storiainrete.com/28-gennaio-1889-quel-telegramma-di-crispi-che-fece-acquisire-la-somalia/>], consultato il 23/1/2023.

Il continente asiatico vide anch'esso una forte presenza di Inghilterra, Francia e Olanda. Gli inglesi iniziarono la loro penetrazione in India nella seconda metà del XVIII secolo per poi espandersi, nel corso del secolo successivo, in molti arcipelaghi polinesiani anche grazie alla Compagnia delle Indie Orientali; una compagnia che aveva il compito di gestire i flussi commerciali con l'Asia e che nel corso degli anni si trovò a operare a fianco dell'omonima compagnia olandese. La Francia si concentrò invece principalmente sui territori del sud-est asiatico, in particolar modo nella zona dell'attuale Vietnam. La colonizzazione di questo territorio avvenne in più fasi che si conclusero con il controllo francese su tutto il Vietnam e un protettorato sulla Cambogia che ebbe inizio nel 1863 e durò per circa novant'anni.

Nel XIX-XX secolo, tuttavia, il fenomeno del colonialismo viene indicato con il termine imperialismo, poiché le grandi potenze, ispirate dalla volontà di conquistare territori per creare dei grandi imperi, si spartirono, in poco tempo, tutte le aree del globo che ancora non erano assoggettate. Queste avevano inoltre rafforzato la tendenza ad imporre il loro dominio economico e di influenzare la politica interna dei paesi conquistati.

Il secondo dopoguerra ha permesso a molti paesi colonizzati di iniziare un processo di decolonizzazione, sfruttando la situazione delicata e talvolta instabile dello stato da cui dipendevano. È il caso di molti paesi africani, dell'India e del Vietnam.

## 1.2 La colonia Vietnam

La conquista della Cocincina, la parte meridionale dell'attuale Vietnam, avvenne durante l'Impero di Napoleone III insieme alla creazione di un protettorato sulla Cambogia. A partire dal primo insediamento in Cocincina, tra il 1858 e il 1867, i francesi si espansero e conquistarono la regione del Tonchino (1883) e dell'Annam (1885), rispettivamente gli attuali Vietnam settentrionale e centrale. Questi possedimenti andarono a costituire l'Indocina francese, alla quale si unì anche il Laos qualche anno più tardi. Riguardo l'espansione coloniale francese il politico e statista Jules Ferry affermò che la missione della Francia era quella di portare la civiltà<sup>9</sup>, mentre Albert Serraut, per due volte governatore generale dell'Indocina, scriveva nel libro *Le mise en valeur des colonies françaises* che: “La Francia che colonizza non lo fa per sé stessa. Il suo sforzo deve andare a beneficio delle colonie, cui essa deve assicurare la crescita economica e lo sviluppo umano”<sup>10</sup>.

Diventare fornitrici di materie prime e mercati di sbocco era il destino di tutte le colonie. L'imposizione di tali rapporti economico-commerciali rappresentò per l'Indocina un costo molto elevato. L'occupazione dell'intero territorio comportò infatti un lungo periodo di guerre durato fino al 1897 circa, che gravarono tanto sulle casse dello stato francese quanto sulla popolazione vietnamita.

Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, grazie al governatore generale Paul Doumer, iniziò a costituirsi il sistema di amministrazione dell'Indocina francese.<sup>11</sup> La caratteristica più importante riguardava l'emarginazione delle istituzioni tradizionali indigene, inoltre i francesi preferirono dividere la colonia: la Cocincina, a sud, costituiva la vera e propria colonia, soggetta a dominio diretto francese, mentre l'Annam e il Tonchino conservarono le loro istituzioni tradizionali che furono soggette a protezione francese. Nell'Annam trovava sede la dinastia reale dell'impero vietnamita, che conservò i suoi istituti ma di fatto furono spogliati di ogni potere effettivo. Questo modo di articolare l'amministrazione imponeva che i funzionari, quantomeno nella regione della Cocincina, fossero francesi; i costi di questo tipo di organizzazione, dunque, aumentarono di molto rispetto allo sfruttamento di funzionari locali.

---

<sup>9</sup> FRANCESCO MONTESSORO, *Il colonialismo francese in Vietnam: un bilancio*, in *Sguardi incrociati sul colonialismo: le relazioni dell'Europa con l'Africa, l'Asia e l'America Latina*, Roma, UCSEI, 2005, pp. 271–291.

<sup>10</sup> *Ivi*.

<sup>11</sup> *Ivi*.

Gran parte delle spese che il governo francese dovette affrontare nell'opera di colonizzazione derivavano anche dalla necessità di costruire infrastrutture che dovevano essere presenti per consentire ai coloni di prelevare le risorse e le materie prime da trasferire poi in Francia; tra le più importanti va ricordata la costruzione delle ferrovie che, collegando il paese da nord a sud e da est a ovest, permisero una grande crescita dell'economia coloniale. L'aumento delle imposte indirette applicato su prodotti di largo consumo come il sale e l'alcool consentì alla Francia di attuare investimenti per incentivare l'economia del paese con un proporzionato ritorno di risorse alla madrepatria.

Come per altre colonie, il Vietnam aveva grandi possibilità di sviluppo ma non così facili da gestire; la presenza coloniale permise però al paese di iniziare un graduale percorso di crescita. La colonizzazione, tuttavia, portò ad una grave disarticolazione della società tradizionale; nell'arco di pochi anni il Vietnam appariva drasticamente diverso da ciò che era stato. I cambiamenti apportati dai coloni portarono la società vietnamita ad assumere una struttura piramidale al cui vertice vi erano i francesi, dopodiché si presentava un ceto medio composto da stranieri di origine asiatica, infine vi erano gli "indigeni", i vietnamiti autoctoni, che costituivano la fetta più larga della popolazione (22 milioni); all'ultimo gradino della piramide, appena considerati, vi erano i franco-vietnamiti, i meticci che erano soggetti ad un "razzismo indigeno" assai elevato. Questa divisione, va specificato, è generica, poiché ogni livello era ulteriormente stratificato, soprattutto quello riguardante l'élite francese. All'interno di questa categoria rientrano quei funzionari di alto rango che sono stati inviati dal governo francese e quelli che hanno deciso spontaneamente di recarsi in colonia (funzionari pubblici, ad esempio) poiché ben consapevoli delle migliori condizioni sociali ed economiche di cui avrebbero goduto sul territorio vietnamita; anche un semplice impiegato delle poste assumeva immediatamente uno status sociale più elevato e dei vantaggi economici considerevoli rispetto alla madrepatria. Un'altra categoria di coloni è quella costituita dall'esercito, i soldati infatti rappresentavano il gruppo più ampio di funzionari coloniali in Vietnam.

Il processo di colonizzazione è stato aiutato dalla crisi dell'élite tradizionale confuciana che si era rivelata incapace di "salvare il paese" e la sfiducia verso il confucianesimo ha permesso al pensiero politico francese di farsi strada largamente tra i nazionalisti vietnamiti. Andarono affermandosi idee di modernità, progresso e il concetto di statonazione. Il popolo vietnamita comprese bene questo pensiero poiché sentiva di

appartenere allo stesso corpo collettivo già da duemila anni e l'idea di essere una nazione rappresentava semplicemente il passo successivo<sup>12</sup>.

Storicamente la politica coloniale europea ha sempre seguito due teorie: l'associazione e l'assimilazione. Nel primo caso lo scopo è quello di associare alcuni elementi della società colonizzata, istituti politici e sociali, alla potenza dominante; nel secondo caso si tendeva invece ad assimilare le classi dirigenti locali formando una nuova leadership basata sulla lingua, cultura e ideologie del paese colonizzatore escludendo le tradizioni politiche locali. L'Indocina francese rappresenta un caso di indecisione da parte della potenza colonizzatrice poiché i francesi adottarono una politica di assimilazione in Cocincina mentre tentarono un processo di associazione nelle regioni dell'Annam e del Tonchino. A livello pratico, tuttavia, non applicarono mai né l'associazione né l'assimilazione; la "partnership" necessaria al funzionamento di una politica associazionista non era contemplata dai francesi, per loro era impossibile considerare un indigeno al pari dei colonizzatori; al contempo risultava molto difficile rendere credibili i valori di "libertà, uguaglianza, fraternità", per i quali tanto si era combattuto durante la Rivoluzione Francese, senza concedere nulla al popolo vietnamita e pretendendo che rimanesse assoggettato, poiché il costo di questa politica sarebbe stato troppo alto rispetto a ciò che la Francia era disposta a concedere. Adottando questo comportamento i francesi fecero terra bruciata dell'élite nazionalista vietnamita, emarginando gli oppositori ma anche chi avrebbe potuto essere favorevole ad una prospettiva d'associazione. Da questa situazione politica emersero come difensori della richiesta di liberazione nazionale i comunisti vietnamiti<sup>13</sup>.

L'intransigente esperienza coloniale francese in Vietnam portò, senza possibilità di alternativa, agli scontri prima contro la Francia stessa e poi contro gli americani.

---

<sup>12</sup> *Ibid.*

<sup>13</sup> *Ibid.*

### 1.3 Profilo geografico e culturale della regione indocinese

Il termine Indocina si utilizza per riferirsi agli attuali stati di Birmania (Myanmar), Cambogia, Thailandia, Laos, Vietnam e Malesia peninsulare situate nell'Asia sudorientale.

La penisola si estende nel sud-est asiatico per circa 2 milioni di chilometri quadrati, è caratterizzata da un blocco settentrionale ben saldato al continente e da un'estremità meridionale che si allunga verso l'arcipelago della Malesia. In tempi preistorici questi pezzi di terra erano collegati tra loro e hanno permesso all'uomo di raggiungere il continente australiano. Essa si frappona tra l'Oceano Indiano e l'Oceano Pacifico.



Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale de France

(Immagine 1)<sup>14</sup>

Morfologicamente l'Indocina è caratterizzata da diverse catene montuose parallele tra loro, dai monti Arakan ad ovest alla catena Annamita ad est, che si estendono quasi ininterrottamente da nord a sud. I lunghi fiumi hanno rappresentato, nel corso dei secoli, la principale via di comunicazione per le popolazioni di questa zona poiché nel loro percorso, che spesso comincia nei rilievi più a nord, hanno scavato profonde gole tra le montagne. Storicamente si ricordano il fiume Mekong e il Fiume Rosso che nei loro pressi hanno ospitato alcuni degli avvenimenti più cruenti della Guerra d'Indocina/Vietnam.

L'attuale frammentazione etnica di questa regione geografica è dovuta alla sovrapposizione e fusione di diversi popoli che si sono spostati nei secoli. I primi ad abitare queste zone sembrano essere stati i Cham e i Mon-Khmer che vennero poi scalzati da gruppi etnici quali i Thai e i Karen, i discendenti delle popolazioni Thai costituiscono l'odierna popolazione della Thailandia. Gli ultimi a penetrare nella

<sup>14</sup> FRANÇOIS (1856-1922) CARTOGAPHE DELONCLE, *Carte politique de l'Indo-Chine par Mr François Deloncle Député. D'après les Cartes du Service Géographique de l'Armée en Indo Chine ... Octobre 1889 ; Septembre-Octobre 1889 P. del.*, (1889) [<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b532454939>], consultato il 26/2/2023.

penisola furono gli Annamiti provenienti dalle pianure del Fiume Rosso che si scontrarono prima con i Cham e successivamente con i Khmer occupando i territori dell'attuale Vietnam.

#### **1.4 Dalla nascita della IV Repubblica alla sconfitta di Dien Bien Phu**

Il 13 ottobre del 1946 la Francia venne chiamata a votare un referendum per approvare il nuovo testo costituzionale, in seguito al quale, il 10 novembre, si svolsero le elezioni amministrative per l'Assemblea Nazionale: i centristi di MRP (Movimento Repubblicano Popolare) ottennero il 26,3%, il partito socialista (SFIO, Sezione Francese dell'Internazionale Socialista) il 18,1%, ma fu il Partito Comunista Francese (PCF) a ottenere il maggior numero di consensi diventando così il primo partito con il 28,8%. Il nuovo regime istituzionale vide l'assoluta superiorità dell'Assemblea nazionale che subordina il potere esecutivo al legislativo il 6 gennaio del 1947 venne eletto Presidente della Repubblica al primo turno il socialista Vincent Auriol, il quale affidò a Paul Ramadier l'incarico di formare il nuovo governo.

La IV repubblica nacque ufficialmente il 28 gennaio 1947, questo si dimostrò un anno difficile a causa delle tensioni interne tra i partiti di governo che dovettero approvare scelte impopolari nel tentativo di fronteggiare la difficile situazione economica interna e internazionale in un periodo in cui stava prendendo avvio la guerra fredda.

La devastazione provocata dalla Seconda guerra mondiale all'interno del Paese non era ancora stata superata, la produzione industriale e agricola erano stagnanti, mancavano carbone, tessuti e derrate alimentari; considerevole era inoltre il deficit della bilancia commerciale. Aumentava pertanto l'inflazione e i salari perdevano potere d'acquisto. In politica estera la Francia, che aveva perso le proprie colonie durante la guerra e successivamente riconquistate, si trovò a confrontarsi con i movimenti anticolonialisti del dopoguerra.

La situazione era delicata anche sul piano internazionale. Nel marzo del 1947, il presidente statunitense Truman definiva la cosiddetta politica del "containment"; con cui sperava di arginare la diffusione del comunismo, offrendo aiuti consistenti a Grecia e Turchia. Per via del consolidamento di due blocchi, quello occidentale guidato dagli USA e quello sovietico guidato dall'URSS, la Francia si collocava in quello occidentale, questa scelta portò inevitabili conseguenze sul fronte interno, caratterizzato da un governo in cui cinque ministri sono comunisti (e uno di essi è il ministro della difesa).

Era molto probabile che nascessero profondi disaccordi in merito alla politica coloniale. Il fronte più caldo era quello dell'Indocina: il partito centrista voleva riaffermare nella

colonia la sovranità francese, scatenando l'opposizione del PCF i cui deputati, in segno di protesta, il 18 marzo 1947 durante una seduta dell'Assemblea nazionale, rimasero seduti nel momento di un omaggio ai soldati caduti in Indocina. Soltanto pochi giorni dopo i deputati del PCF votarono contro i crediti militari necessari per proseguire le operazioni contro i Viet Minh. Era evidente la difficoltà di un partito che prendeva le distanze dall'esecutivo ma che non intendeva uscirne.

La rottura avvenne però in seguito alla politica di rigore imposta dal governo per fronteggiare l'inflazione crescente. Il PCF aveva votato contro i provvedimenti proposti e aveva revocato i ministri comunisti spostando verso destra il baricentro del governo dando inizio ad un duro isolamento e ponendo fine alla fase del Tripartitismo. Altro elemento che aggravava la tensione era stato il ritorno sulla scena politica del generale de Gaulle che con la sua formazione politica l'RPF, raccolse quasi il 40% dei suffragi alle elezioni comunali dell'ottobre del 1947.

Il sistema politico francese si posizionò saldamente al centro con la nascita del governo di Robert Schuman, emarginò comunisti e gollisti e intraprese una fase di rilancio con la ripresa della produzione industriale che ridusse la conflittualità sociale.

La Francia si posizionava in modo attivo all'interno del blocco occidentale in funzione antisovietica. Nel 1949 aderì alla Nato e il suo ruolo fu determinante per la nascita del progetto europeo sotto la spinta di Robert Schuman. L'impotenza della Terza forza (PCF, SFIO, MRP) fu però evidente di fronte ai problemi posti dalla situazione coloniale. Il posizionamento nel blocco antisovietico e il timore dell'avanzata comunista spinsero i governi a reprimere qualsiasi aspirazione nazionalista nei possedimenti coloniali, con l'idea che si dovesse negare qualsiasi concessione per non agevolare la sovversione comunista.

È dunque in questo clima che “le guerre coloniali - a partire da quella in Indocina - si trasformano in crociate a difesa del mondo libero”<sup>15</sup>. La Francia non comprese che la realtà politica era cambiata e che le popolazioni coloniali volevano “prendere in mano il proprio destino”.<sup>16</sup>

Tra il 1953 e il 1954 si susseguirono ben tre governi, la situazione economica segnava una decisa crescita e una stabilità interna in contrasto con una situazione molto più

---

<sup>15</sup> RICCARDO BRIZZI, MICHELE MARCHI, *Storia politica della Francia repubblicana (1871-2011)*, Firenze, Le Monnier, 2011, p. 117.

<sup>16</sup> *Ibid.*

complicata in politica estera. Problemi si manifestarono in Tunisia e in Marocco dove si verificarono insurrezioni di stampo nazionalista, ma la situazione più critica rimaneva quella in Indocina, aggravatasi a partire dal 1949, anno del trionfo comunista in Cina. Il ruolo della Cina era legato alle ingenti forniture di armi, di materiali, di basi strategiche, ma anche di combattenti Viet Minh.

La situazione militare degenerò a partire dal 1952 in seguito alla morte, avvenuta in gennaio, del generale francese De Tassigny, comandante in capo dell'Indocina francese, e dell'impopolarità della guerra tra l'opinione pubblica francese. Sia Mayer che Laniel, a capo dei rispettivi governi, ribadivano la necessità di aprire negoziati per cercare "una via d'uscita onorevole dal conflitto"<sup>17</sup>. Si affermò sempre di più la convinzione che ci fosse bisogno di una vittoria militare che consentisse alla Francia di partecipare al negoziato di pace da una posizione di forza. Gli alti comandi militari, stanchi della guerra di logoramento e convinti della superiorità tecnologica francese, decisero di sfidare il nemico in campo aperto schierando una guarnigione nel campo fortificato di Dien Bien Phu, ritenuto inespugnabile.

Il generale vietnamita Vo Nguyen-Giap riuscì però ad accerchiare con le sue truppe i 15.000 soldati francesi guidati dal generale Navarre e iniziò a bombardare con l'artiglieria prima di sferrare l'attacco decisivo. L'assedio si protrasse dal dicembre 1953 al 7 maggio 1954 quando, nonostante gli aiuti, la piazzaforte venne conquistata. Per la Francia fu una sconfitta inattesa che porterà conseguenze enormi per il modo in cui era stata sconfitta, da un esercito di liberazione comunista, formato perlopiù da contadini. Gli accordi di Ginevra, del luglio 1954 segnano il ritiro definitivo dall'Indocina.

La sconfitta ebbe un impatto enorme sull'opinione pubblica, incredula di fronte alla perdita di prestigio della propria nazione, e sull'esercito che si sentiva umiliato da una classe politica che lo aveva mandato a combattere a 11.000 km di distanza senza mezzi adeguati. Il governo Laniel cadde il 12 giugno 1954 e venne sostituito dal governo di Pierre Mendez France, politico di lungo corso che appare un "personaggio innovativo" anche per la sua precoce denuncia della guerra intrapresa in Indocina. La sua popolarità era alimentata dalla promessa che si sarebbe dimesso se non fosse riuscito a chiudere definitivamente la pagina della guerra in Indocina. Il 20 luglio, a Ginevra, firmò l'accordo di pace: l'Indocina venne divisa all'altezza del 17° parallelo con un nord a

---

<sup>17</sup> Ivi, p. 122.

sovranità comunista e un sud filooccidentale; situazione provvisoria in attesa che si svolgessero libere elezioni che avrebbero determinato il futuro assetto istituzionale del Paese. Cina e Unione Sovietica convinsero Ho Chi Min ad accettare temendo un intervento militare statunitense.

L'opinione pubblica francese accolse con sollievo la fine di un conflitto che aveva provocato 92.000 vittime e 3.000 miliardi di franchi di allora in spese. Il credito politico di Mendez France crebbe ulteriormente e lo portò ad affrontare le delicate situazioni in Marocco e Tunisia dove la tensione era ancora altissima.<sup>18</sup>

---

<sup>18</sup> RICCARDO BRIZZI, MICHELE MARCHI, *Storia politica della Francia repubblicana (1871-2011)* / Riccardo Brizzi, Michele Marchi, cit.

## CAPITOLO II

### La battaglia di Dien Bien Phu: italiani legionari in Indocina

#### 2.1 – La storia della Legione Straniera

Nel 1830 la Francia di Carlo X invase l'Algeria e sin dall'inizio di questa esperienza le forze militari francesi vennero messe in difficoltà dalla dura resistenza locale; il 9 marzo dell'anno successivo, 1831, il nuovo sovrano Luigi Filippo "re dei francesi" istituì la Legione Straniera (*Légion Étrangère*) per fare fronte alle difficoltà incontrate sul suolo africano.

La Legione è un corpo dell'Esercito Francese costituito da volontari stranieri che serviranno la Francia al di fuori del territorio nazionale. I volontari del nuovo corpo provenivano da tutta Europa. Fin dall'inizio ci si arruolavano per le più diverse ragioni, chi per denaro, chi per voglia di combattere, chi, semplicemente, per scomparire; il legionario poteva infatti cambiare identità se lo desiderava. Gli ufficiali del corpo vennero invece reclutati tra i cittadini francesi. Inizialmente si trattava anche di mercenari già al servizio della nazione o comunque di volontari con esperienze militari acquisite nel loro paese d'origine. Militari o meno, i volontari che si arruolarono nella Legione straniera dei primi anni lo facevano perché credevano fortemente nei valori di libertà e giustizia che la Francia rappresentava<sup>19</sup>.

Agli albori del corpo, i legionari erano organizzati in 7 battaglioni, basandosi sulla provenienza nazionale dei volontari: 1°, 2° e 3° battaglione raggruppavano i tedeschi e gli svizzeri; gli spagnoli, gli italiani, gli olandesi e i belgi erano rispettivamente aggregati nel 4°, 5° e 6° battaglione, il 7° era costituito da polacchi e slavi. Ad oggi la Legione conta circa 7700 effettivi inquadrati in 11 unità e un comando. Di queste unità tre sono alle dirette dipendenze della Legione mentre le restanti otto sono affiliate all'Armée française.

La Legione verrà impiegata innanzitutto sui fronti coloniali, a partire dall'Algeria, passando poi oltreoceano con la Battaglia di Cameron de Tejada, in Messico; qui, nonostante la sconfitta, i legionari che hanno combattuto e perso la vita rappresenteranno per i loro successori l'aspirazione massima della Legione, poiché

---

<sup>19</sup> GIANNI OLIVA, *Fra i dannati della terra storia della Legione straniera*, cit.

dimostrarono forza e determinazione portando a termine la missione. A partire dal 1870 con la Guerra franco-prussiana la presenza della Legione Straniera si rileva anche sul suolo nazionale; è in questo momento che molti giovani dell'Alsazia-Lorena si arruolano per non combattere sotto l'esercito tedesco, andando così a costituire quella Legione che si farà carico di gran parte della conquista coloniale francese in Asia e in Africa<sup>20</sup>.

Lo scoppio della Prima guerra mondiale consentì ai legionari di combattere sul suolo europeo per la patria che avevano scelto di servire e fu in questa occasione che venne istituito il Reggimento Marcante della Legione Straniera (RMLE), al cui comando ci fu il generale Paul Rollet. Al termine della Grande Guerra, nel 1920, Rollet si fece carico di riformare la Legione, istituì reparti di artiglieria e cavalleria, trasformandola in un corpo specializzato e cambierà anche il motto che diventa: "onore e libertà". Durante la Seconda guerra mondiale alcuni legionari rimasero fedeli alla repubblica di Vichy altri invece si unirono alla 13° Demi Brigade Légion Étrangère (DBLE) sotto il generale de Gaulle.

Nella seconda metà del XX secolo, tra il 1946 e il 1962, la Legione Straniera svolse un ruolo molto importante negli ultimi baluardi dell'impero coloniale francese, l'Indocina e l'Algeria che sono, per la storia della Legione, due pietre miliari. Furono circa 11000 i caduti in Asia e altri 2000 in Africa nell'arco di quattordici anni. Negli 90 del XX secolo fu impegnata in Africa e nella prima Guerra del Golfo. <sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> *Histoire de la Légion étrangère* [<https://www.legion-etrangere.com/mdl/test>], consultato il 20/2/2023.

<sup>21</sup> *Ibid.*

## 2.2 Gli italiani arruolati nella Legione Straniera nel secondo dopoguerra

Il secondo dopoguerra in Italia fu caratterizzato, tra le altre cose, anche da una forte volontà di espatriare sia da quella parte di popolazione che era rimasta in patria al contrario delle famiglie che erano emigrate anni prima, sia da ex fascisti; ma le vie ufficiali, soprattutto per quest'ultimi, attraverso cui andarsene erano molto scarse. Già dall'estate del '45 l'emigrazione clandestina italiana decollò a ritmo sostenuto<sup>22</sup>.

Nel 1946 l'amnistia Togliatti, che comprende il condono della pena per reati comuni e politici condannati a un massimo di 5 anni, rende, di fatto, non più illegale la fuga in America Latina di molti criminali fascisti. L'espatrio clandestino propriamente detto, riguardava soprattutto i più alti gerarchi del regime e i veri e propri criminali di guerra. Ne *Il cammino della speranza* Sandro Rinauro afferma che "in generale il flusso legale o clandestino dei fascisti italiani si inseriva e si confondeva abbastanza agevolmente in quel vastissimo movimento internazionale di profughi di tutti i paesi", sottolineando che le autorità italiane erano maggiormente concentrate sulla già alta disoccupazione nazionale e sulla presenza alleata nel territorio per preoccuparsi più di tanto del controllo dei confini e finendo quindi per non ostacolare troppo il flusso dell'espatrio.

L'arruolamento di legionari italiani inizia a farsi consistente negli anni Trenta quando l'ingaggio nel corpo avrebbe permesso agli stranieri di non essere espatriati in ragione del blocco dell'immigrazione provocato dalla Grande Depressione, inoltre la ferma di cinque anni in Legione si concludeva con la cittadinanza francese, un benefit che molti hanno voluto sfruttare. All'alba della Seconda guerra mondiale gli arruolati italiani erano circa 15000.<sup>23</sup>

In seguito, prima della fine della guerra il Comando supremo italiano aveva chiesto alla Commissione alleata di controllo di bloccare gli arruolamenti e la propaganda che la Legione Straniera stava attuando tra i civili italiani poiché la riteneva colpevole di incitazione alla diserzione. Nonostante l'intimazione del governo italiano a cessare il reclutamento questo proseguì noncurante e all'indomani della liberazione di Roma, nel giugno del 1944, moltissimi si presentarono a Palazzo Farnese per l'arruolamento.

La scelta della Legione Straniera non era da considerare facile, per parecchi era "l'ultima spiaggia", più di rado si trattava di una volontà effettiva. Una testimonianza importante, e soprattutto affidabile, al riguardo è riportata da Giovanni Vitale Gallina,

---

<sup>22</sup> SANDRO RINAURO, *Il cammino della speranza*, cit.

<sup>23</sup> *Ibid.*

rappresentante d'Italia a Saigon nel 1953. Gallina riferisce che “molti di essi lo fecero (arruolarsi) perché ritennero di non poter vivere nel clima della nuova Italia: e spesso hanno abbandonato la Patria con profondo risentimento”<sup>24</sup>

Dopo il ristabilimento della sovranità nazionale in Italia, alla fine del secondo conflitto mondiale, e le continue proteste di Roma contro l'arruolamento da parte della Legione, quest'ultima decise di concentrarsi su quella parte di popolazione debole e ricattabile che si trovava al di là dei confini nazionali: i prigionieri di guerra. Molti preferivano il duro addestramento della Legione piuttosto che le condizioni di vita a cui sarebbero stati sottoposti in prigionia.

Nel momento in cui la Legione non poté più attingere al serbatoio di reclute dei prigionieri di guerra italiani il suo sguardo si riversò sulla popolazione civile; i reclutamenti erano tutt'altro che mascherati e avvenivano alla luce del sole, suscitando il dissenso del governo italiano che dapprima protestò presso l'ambasciata francese e in un secondo momento minacciò la stessa di togliere “il bavaglio” alla stampa. Fino a quel momento, infatti, ai giornali era fatto divieto di pubblicare contenuti riguardo gli ingaggi della Legione. Il rischio di una cattiva pubblicità era troppo alto, pertanto, l'ambasciata di Francia chiese al comando militare in Italia di limitare al minimo il reclutamento e soprattutto di essere molto discreti; invitando i volontari a dirigersi oltralpe per arruolarsi. Gli emigrati clandestini che superavano il confine erano moltissimi: reduci di guerra, di prigionia e dalle colonie ormai perdute; erano tutti rimasti disoccupati in patria dunque inclini all'ingaggio, che rappresentava sempre una soluzione dignitosa. L'ingaggio era potenziato anche dal fatto che molti agenti di confine e le gendarmerie francesi dovevano fungere da “ufficio di collocamento” per le imprese transalpine, ma allo stesso tempo da ufficio di arruolamento per la Legione, minacciando con la prigione e il rimpatrio i clandestini affinché si arruolassero.

Fu così che nel 1949 si registrò un elevato numero di nuovi arruolati italiani: 431. Per tutto il decennio seguente gli arruolamenti tra i clandestini rimasero pressoché costanti, circa 300 all'anno. Rinauro ritiene importante sottolineare il fatto che nel 1958 il rapporto tra le persone reclutate al confine e il totale di reclute italiane nella Legione Straniera fosse il più alto rispetto alle altre nazionalità (208 reclutati al confine su 870 totali, ovvero il 23.9%)<sup>25</sup>. Queste percentuali così alte sono dovute al fatto che,

---

<sup>24</sup> *Ibid.*

<sup>25</sup> *Ibid.*

nonostante tutto, la Legione rappresentava la via migliore per una vita dignitosa; al termine della ferma di 5 anni al legionario veniva attribuita la cittadinanza francese e un lavoro modesto; non era insolito, dunque, che molti tentassero il tutto e per tutto pur di entrare nel corpo.

Tuttavia, le promesse di una buona condizione di vita al termine del servizio non furono sufficienti per trattenere gran parte dei legionari dal disertare di fronte alla prospettiva di andare in Indocina. Tantissimi disertarono ancor prima di raggiungere il sud est asiatico, gettandosi addirittura dalle navi su cui viaggiavano, molti altri lo fecero una volta giunti in Indocina, alcuni di loro si arruolarono con il nemico come nel caso dell'italiano Beniamino Leoni, di cui parlerò più avanti. Costoro venivano chiamati in maniera dispregiativa *ralliés*: gli aderenti. Nonostante la loro decisione di aderire alla causa politica del Vietminh, i *ralliés* non venivano trattati meglio dei prigionieri di guerra, salvo alcune eccezioni che venivano fatte per gli elementi che si rivelavano utili (es. i meccanici).

Negli anni successivi al secondo conflitto mondiale l'Italia si è sempre dimostrata ostile nei confronti della Francia riguardo l'arruolamento dei suoi cittadini, al contempo però non ha mai agito in modo efficace per contrastare questo fenomeno. Nel 1950 il senatore Umberto Terracini, esponente del PCI, chiese, poiché appoggiava la causa vietnamita, all'esecutivo che venisse impedito qualunque tipo di ingaggio nella Legione e che i legionari italiani venissero rilasciati. Questa richiesta non venne presa in considerazione, Valentino Dominedò, sottosegretario agli Esteri, si limitò ad esporre i provvedimenti che erano stati messi in atto per frenare l'espatrio clandestino, vero bacino di reclute. Terracini ripropose la sua interrogazione nel 1952 quando l'intensificarsi delle lotte in Indocina fece aumentare anche gli ingaggi; nuovamente venne liquidato dal sottosegretario degli Esteri (in quel momento Paolo Emilio Taviani) che sosteneva che la libera volontà di un cittadino non poteva essere repressa dal governo. Il senatore ottenne una piccola vittoria grazie agli incontri di Parigi, dello stesso anno, dove il Ministero degli Esteri francese promise di non arruolare più uomini sotto i 18 anni e di congedare quelli più maturi.

In quegli anni di forte difficoltà per le colonie dell'Impero francese la Legione aveva trovato nei soldati più giovani, soprattutto i minorenni, delle ottime reclute, molto motivate; solo con la fine della guerra d'Algeria nel 1962, e la conseguente presa di

coscienza del termine dell'epoca coloniale, la Legione decise definitivamente di rinunciare ai minorenni.

L'annosa questione dei reclutamenti, tuttavia, non smise di preoccupare il governo italiano anche dopo la dura sconfitta che la Francia aveva subito in Indocina. La nazione d'oltralpe si ritrovò infatti, tra la fine del 1954 e il 1962, nuovamente impegnata in un conflitto in terra coloniale: la guerra d'Algeria. Le dinamiche dei reclutamenti non erano cambiate da quindici anni a questa parte e si trova traccia dell'interessamento del governo a riguardo in due interrogazioni parlamentari del 1961. Nella seduta del 14 aprile gli onorevoli Berlinguer, Luzzatto, Anderlini ed altri presentarono un'interrogazione ai ministeri dell'Interno e degli Affari esteri “per conoscere se si propongano di protestare e di disporre misure per evitare gli arruolamenti sempre più intensi di nostri giovani nella legione straniera, che si compiono da agenti francesi anche sul territorio italiano, sacrificando così questi giovani nella ingiusta guerra e nei massacri degli eroici combattenti algerini e di un popolo ansioso di indipendenza”. Segue la risposta di Oscar Luigi Scalfaro, sottosegretario di Stato per l'Interno, il quale rassicurava gli onorevoli che il fenomeno degli arruolamenti fosse oggetto di interessamento del suo ministero; rimarcava il fatto che fossero state date precise istruzioni gli organi di polizia affinché venisse intensificata la vigilanza per impedire l'emigrazione clandestina, ma sottolineava anche che non vi fossero prove inconfutabili della presenza di agenti francesi che operavano in Italia per conto della Legione. Berlinguer proseguiva sottolineando l'importanza di prestare attenzione a questo fenomeno poiché rappresentava spesso una via di fuga per molti criminali e soprattutto sottolineava “noi dobbiamo tutelare la vita dei nostri connazionali”<sup>26</sup>. Nella seduta del 24 maggio ritornò sull'argomento il comunista Giuliano Pajetta che in seguito all'evolversi degli avvenimenti in Algeria sosteneva che dovesse essere “richiesto dal Governo italiano l'immediato rilascio, in qualunque caso, e garantito il sollecito rientro presso le loro famiglie di tutti gli italiani ingaggiati nella Legione in età minorile, attratti con metodi illegali e spesso apertamente fraudolenti”. A sostegno di questa richiesta era intervenuta anche la socialista Angiola Minella Molinari che, citando le lettere che

---

<sup>26</sup> *Svolgimento: BERLINGUER: Sull'arruolamento di connazionali nella legione straniera (interr. n. 3287) / Dibattiti / III Legislatura della Repubblica italiana / Lavori / Camera dei deputati - Portale storico* [<https://storia.camera.it/lavori/dibattiti/19610414-svolgimento-berlinguer-sull-arruolamento#nav>], consultato il 12/3/2023.

alcuni legionari italiani avevano inviato alle famiglie, aveva descritto le condizioni disumane che questi giovani si trovavano a dover affrontare<sup>27</sup>.

---

<sup>27</sup> *Svolgimento: PAJETTA GIULIANO: Sugli arruolamenti di italiani nella legione straniera (interp. n. 905) / Dibattiti / III Legislatura della Repubblica italiana / Lavori / Camera dei deputati - Portale storico* [<https://storia.camera.it/lavori/dibattiti/19610524-svolgimento-pajetta-giuliano-sugli#nav>], consultato il 12/3/2023.

### **2.3 Come arruolarsi nella Legione Straniera**

La Légion Étrangère nacque come corpo ausiliario e volontario, l'arruolamento infatti avveniva in seguito ad una scelta spontanea del singolo individuo, tuttavia, con l'avvento dei due conflitti mondiali, si perse in parte questa caratteristica. Durante la Seconda Guerra Mondiale e il dopoguerra l'arruolamento dei nuovi legionari poteva avvenire in diversi modi, spesso senza che vi fosse molta intenzione da parte dei malcapitati.

Volendosi concentrare sull'arruolamento dei soldati italiani va specificato che questi venivano reclutati tanto sul territorio italiano quanto su quello francese. Già durante la guerra la Legione aveva cominciato a reclutare i militari italiani che erano attratti da una nuova prospettiva lavorativa o semplicemente da un salario migliore. In questo momento storico gran parte dei reclutamenti di militari italiani erano ancora su base volontaria, questi ultimi non conoscevano un altro mestiere se non quello del soldato, pertanto, l'offerta doveva sembrare molto allettante. Nel 1944, in seguito a svariate proteste del governo italiano che si vedeva derubato dei suoi stessi soldati, gli ingaggi cominciarono a farsi più subdoli. I rappresentanti francesi affermarono che sul suolo italiano avrebbero ingaggiato soltanto volontari stranieri, ma la possibilità di presentarsi al banco di reclutamento sotto falsa identità aggirava agevolmente questa clausola. Pertanto, gli ingaggi continuarono pressoché indisturbati e fu così che la Legione inserì tra le sue fila fascisti, repubblicani e partigiani.

Un altro grande bacino da cui la Legione poteva attingere per rimpolpare i suoi reparti erano i prigionieri di guerra; le condizioni dei prigionieri italiani, nello specifico, erano disumane ed era facile che costoro morissero di stenti o di maltrattamenti. La promessa di cibo e sopravvivenza rendeva l'arruolarsi nella Legione Straniera una delle migliori opzioni per i detenuti i quali, stremati, acconsentivano all'ingaggio mossi dalla sola volontà di sopravvivere. Nel gennaio del '45 il Ministero della Guerra francese emanò un decreto sul trattamento degli stranieri che erano giunti in territorio francese a partire dal 2 settembre 1939, alla luce di ciò i cittadini delle nazioni nemiche non avevano scelta: prigionia o Legione, i potenziali arruolati divennero così moltissimi. A questo proposito Rinauro cita Giuseppe Bottai che scriveva nel 1945 "(erano) molto numerosi,

quasi tutti ex prigionieri, che si sono ingaggiati, per evitare gli orrori dei campi di concentramento francesi”.<sup>28</sup>

Oramai il reclutamento era diventato il metodo più efficace per incrementare il numero dei Legionari e l’adescamento dei clandestini sul confine fu la tattica più longeva (ci sono testimonianze che confermano l’attività anche nei primi anni Cinquanta, come dimostra il caso di Antonio Cocco del 1952) per raggiungere questo risultato. Se i prigionieri di guerra venivano costretti all’arruolamento a forza di digiuni e sevizie, i clandestini venivano convinti con la minaccia, molto reale, della prigionia per immigrazione illegale e del conseguente rimpatrio. Con questo metodo si registrarono un gran numero di arruolamenti, resi possibili anche dalle condizioni generali in cui si presentavano i clandestini: spesso spaesati, confusi e infreddoliti, in viaggio da giorni e reduci dalla faticosa traversata delle Alpi, questi uomini firmavano l’ingaggio senza farsi troppe domande.

Nel periodo tra il 1945 e la prima metà degli anni Cinquanta, gli emigrati clandestini o irregolari italiani optarono spesso per la Francia tanto per la vicinanza quanto per la fattibilità; le destinazioni oltreoceano rimanevano chiuse e il Belgio non poteva assorbire il grandissimo numero di disoccupati e sottoccupati italiani che avrebbero voluto lavorare nelle miniere.

Si svilupparono inoltre delle teorie inerenti all’immigrazione in funzione della miglior assimilazione possibile da parte della Francia degli irregolari e clandestini europei poiché costoro sarebbero serviti anche al ripopolamento della nazione. Il geografo Georges Mauco aveva elaborato una teoria secondo la quale le popolazioni nordiche erano ritenute le più adatte per svolgere questo importante compito, ma in assenza di emigrati del nord Europa si ritenevano gli italiani settentrionali (es. piemontesi e lombardi) dei buoni candidati. Anni dopo il demografo Alfred Sauvy si disse d’accordo con la teoria di Mauco anche se sosteneva che era più importante la selezione individuale rispetto a quella etnica. La speranza della classe dirigente francese era quella di evitare l’immigrazione algerina ma nonostante il governo fosse a conoscenza di queste teorie e vi avesse aderito, il 2 novembre 1945 venne presentata un’ordinanza sull’immigrazione che sostanzialmente non ne teneva conto. Dal punto di vista pratico, tuttavia, tanto le autorità francesi quanto i datori di lavoro privilegiarono l’immigrazione

---

<sup>28</sup> SANDRO RINAURO, *Altreitalie - Percorsi dell’emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino*, 2 (2009), pp. 9–19.

degli italiani e favorirono poi la loro immigrazione clandestina<sup>29</sup>. Gli ufficiali della dogana francese di fatto fungevano da smistatori della massa di immigrati che si presentava alla frontiera, qui gli italiani venivano selezionati in base al tipo di lavoro che si poteva offrire loro (es. in miniera o in agricoltura), venivano sottoposti ad una severa visita medica, tanto per verificare la possibilità lavorativa quanto quella riproduttiva. Coloro che non superavano questi test e venivano considerati di nessuna utilità per la Francia venivano immediatamente rimpatriati, i rimanenti venivano indotti all'arruolamento nella Legione Straniera così da poter essere sfruttati in qualche modo dalla nazione transalpina.

Le esperienze di alcuni italiani riportate da Luca Fregona, giornalista caporedattore del quotidiano *Alto Adige* e capo della *Cronaca di Bolzano*, in *Soldati di sventura* confermano le condizioni in cui vivevano gli italiani in Francia, Beniamino Leoni, ad esempio, aveva accettato un lavoro in miniera ma questo era così insostenibile che decise di darsi alla fuga; venne catturato dalla gendarmeria francese e di fatto costretto ad arruolarsi nella Legione per evitare di essere rimpatriato seduta stante. Il veneziano Antonio Cocco, invece, racconta nelle sue lettere al padre come la sua fuga in Francia non fosse cominciata nel migliore dei modi: fermato alla frontiera dalle autorità si era arruolato nella Legione per evitare il rimpatrio e la vergogna di apparire un incapace, al momento dell'ingaggio era a malapena a conoscenza dell'esistenza del corpo.

---

<sup>29</sup> *Ibid.*

## 2.4 La battaglia di Dien Bien Phu e il declino francese in Indocina

La nascita della IV Repubblica francese coincise con l'inizio della Guerra d'Indocina (novembre 1946) e il secondo dopoguerra che aveva lasciato la Francia in una situazione estremamente precaria, costretta ad importare tantissime materie prime. In questo periodo la politica coloniale rappresenta una fonte di grandi disaccordi all'interno del governo; il Movimento Repubblicano Popolare intendeva mantenere la sovranità francese sul territorio indocinese, mentre la controparte comunista si rifiutava di sostenere lo sforzo bellico, per solidarietà a Ho Chi Minh e in accordo con il principio di emancipazione dei popoli.

L'intervento militare francese in Indocina fu largamente finanziato dagli Stati Uniti d'America che, in questo primo periodo di Guerra Fredda, volevano evitare il dilagare del comunismo in Asia senza intervenire direttamente.

Contemporaneamente all'intensificarsi della guerriglia in Vietnam, supportata dalla Repubblica Popolare Cinese, si complicarono anche i rapporti tra Francia e USA, questi ultimi erano molto infastiditi dagli scarsi risultati che si stavano ottenendo nel Tonchino nonostante l'alto contributo economico versato per rifornire le truppe francesi di armamenti. Fu il neo eletto presidente Eisenhower, nel 1953, ad insistere con i francesi sulla necessità di sostituire il Comandante in capo delle forze armate francesi in Indocina, Raoul Salan, che fino a quel momento aveva condotto una guerra difensiva, con un soggetto più propenso all'azione e dunque alla vittoria. Il Generale Henri Navarre, sostituto di Salan, propose dunque un piano d'attacco che meglio si confaceva alle volontà degli americani: questo si articolava in una serie di piccoli attacchi, con lo scopo di contenere le forze del Vietminh, e la preparazione di una più ampia offensiva nel nord del paese a partire da settembre del 1953 che avrebbe dovuto portare alla sconfitta dell'esercito di liberazione popolare.<sup>3031</sup>

Il 20 novembre, secondo lo schema del "Piano Navarre", ebbe inizio l'operazione Castore, che fu la più grande operazione aerea della Guerra d'Indocina. In due giorni le forze francesi che furono paracadutate nella vallata di Dien Bien Phu organizzarono avamposti a nord, sud e ovest permettendo, non senza sacrifici, ai rinforzi aerei di far paracadutare ulteriori uomini. Vi furono comunque violenti scontri con il Viet Minh

---

<sup>30</sup> MARK R. RUBIN, DENISE ARTAUD, LAWRENCE S. KAPLAN, *Dien Bien Phu and the crisis of Franco-American relations, 1954-1955* / Lawrence S. Kaplan, Denise Artaud, Mark R. Rubin editors, cit.

<sup>31</sup> ALEC HOLCOMBE, *Dien Bien Phu and Geneva, 1954*, in *Mass Mobilization in the Democratic Republic of Vietnam, 1945-1960*, University of Hawai'i Press, 2020, pp. 200-218.

nonostante anche le loro forze fossero in fase di organizzazione. Una volta stabilita una buona base difensiva l'operazione Castore terminò.

In dicembre vennero inviati molti rinforzi, tra cui alcuni battaglioni del 13° DBLE (Demi Brigade Legion Etranger) e del 2° e 3° REI (Regiment Etranger d'Infanterie) e alla fine del mese l'intera valle era circondata dalle forze del Viet Minh<sup>32</sup>, circa 45000 uomini, guidati dal Generale Vo Nguyen Giap. Egli aveva valutato diversamente dai francesi l'imminente battaglia, considerandola una reale possibilità di avanzare nel processo di liberazione del Vietnam, e aveva intuito il piano francese di fortificare la zona della valle; ragionando in questi termini era riuscito a preparare le forze dell'esercito di liberazione popolare e a dislocarle nelle colline che circondavano la piana di Dien Bien Phu<sup>33</sup>.

Nei primi mesi del 1954 venne ultimata la costruzione degli avamposti difensivi francesi, interrotta alle volte dagli scontri con l'esercito Viet, e il campo veniva diviso in settori: settore Nord, settore centrale e settore Sud.

Nella zona nord-ovest della valle, all'interno del settore centrale, si trovava il quartier generale e ospitava il Colonnello Christian de Castries che era a capo dell'intera missione. Il settore Nord comprendeva le posizioni difensive Anne-Marie e Gabrielle, il settore centrale, che comprendeva anche la pista di atterraggio, era composto dalle posizioni Beatrice, Claudine, Dominique, Eliane e Huguette, il settore Sud era composto da una sola posizione difensiva, Isabelle, la più isolata e l'unica ad essere completamente indipendente.

All'inizio di marzo la Francia contava a Dien Bien Phu circa 20000 uomini tra i battaglioni di fanteria e le sezioni paracadutiste, di questi quasi 3000 erano legionari.

Il 13 marzo 1954 la battaglia di Dien Bien Phu ebbe ufficialmente inizio con un massiccio attacco d'artiglieria da parte delle forze di Giap, i francesi furono colti di sorpresa dalla potenza di fuoco che si trovarono davanti.

Il tutto cominciò con un forte bombardamento su Beatrice dove era stanziato il 3° battaglione della 13° Demi Brigade della Legione Straniera, dopo circa due ore venne sferrato un attacco di fanteria Viet Minh che durò tutta la notte fino alla caduta della base e la conseguente occupazione da parte dell'esercito di Giap, il mattino seguente. La

---

<sup>32</sup> *Battle of Dien Bien Phu* | *French Foreign Legion Information* [<http://foreignlegion.info/battle-of-dien-bien-phu/>], consultato il 23/2/2023.

<sup>33</sup> ALEC HOLCOMBE, *Dien Bien Phu and Geneva, 1954*, cit.

decisione di attaccare questa piazzaforte per prima derivò probabilmente dal fatto che era più isolata rispetto alle altre, trovandosi di conseguenza molto più vicina alle linee viet ma anche perché proteggeva la pista d'atterraggio sul lato nord-est del campo.<sup>34</sup>

Nei bombardamenti venne ucciso anche il Tenente Colonnello Gaucher, comandante del 13° DBLE e del settore centrale. Al mattino venne concessa una tregua fino a mezzogiorno per recuperare i morti e i feriti.

Il 14 marzo il Viet Minh attaccò Gabrielle, con lo stesso schema utilizzato per Beatrice, portandola alla caduta il mattino successivo, nonostante un tentativo di contrattacco francese. A questo punto anche l'avamposto più a nord della valle era in mano alle forze di Ho Chi Minh. Il 16 marzo i soldati Thai che presidiavano la base Anne-Marie, composta da quattro piazzeforti disposte a trapezio, si diedero alla fuga per la paura di un attacco Viet Minh; i legionari rimasti non potevano gestire le quattro posizioni da soli, di conseguenza, si decise di abbandonare le due più a nord e di anettere a Huguette quelle più a sud<sup>35</sup>.

Come annota il generale Giap in un suo rapporto, le forze francesi non si aspettavano una tale capacità di attacco da parte del nemico, nella convinzione che non sarebbe riuscito ad attaccare e distruggere un campo trincerato.<sup>36</sup>

Un momento di tregua tra il 19 e il 20 marzo permise di evacuare via aria i feriti di Dien Bien Phu.

Tra il 20 e il 22 marzo il Viet Minh si scontrò diverse volte con i francesi nei pressi di Isabelle, l'avamposto autonomo a sud della valle. Di stanza qui si trovava anche il 3° battaglione del 3° REI (Regiment Etranger D'Infanterie) della Legione Straniera, del quale faceva parte anche l'italiano Antonio Cocco. In una lettera al padre del 14 marzo Cocco descrisse così l'esperienza di Dien Bien Phu: "Posso dire che questo è il periodo più critico che ho passato da che sono in Indocina. Mai visto tanto putiferio. Mai sentito tanti *obus* d'artiglieria e mortaio cadermi sotto la testa. [...] Il bello è che loro (i viet) sono tra la boscaglia, ben nascosti e noi siamo nella valle a fare da bersaglio". Antonio non racconta molto della battaglia, le condizioni di costante allerta probabilmente gli impedivano di trovare il tempo per scrivere, la sua ultima lettera è datata 6 aprile 1954.

---

<sup>34</sup> TED MORGAN, *Valley of death*, cit.

<sup>35</sup> *Ibid.*

<sup>36</sup> ALEC HOLCOMBE, *Dien Bien Phu and Geneva, 1954*, cit.

Viene sepolto nella fossa del campo con il numero 101, ucciso da colpi di mitragliatrice in pieno petto, la data della morte è incerta<sup>37</sup>.

Il 30 marzo il Viet Minh scagliò la sua seconda offensiva da due diverse direzioni, est e nord-ovest. Gli obiettivi dell'attacco erano la base Huguette (1 e 2) e una zona composta da 5 colline che ospitavano alcune piazzeforti delle basi Dominique e Eliane. Dominique 2 fu presa quasi subito e dopo qualche ora cadde anche Dominique 1. Tutti i soldati persero la vita. La piazzaforte Eliane 2 riuscì a resistere e a respingere il nemico pur soffrendo molte perdite, Eliane 1 fu invece abbandonata dal contingente lì presente. Contemporaneamente all'attacco sulle 5 colline i soldati di Giap assaltarono Huguette 6 e 7 (ex Anne -Marie 3 e 4) che riuscirono a respingere il nemico. Il giorno successivo il Viet Minh riprese a bombardare e ad assalire Eliane 2 e nonostante gli scontri si siano protratti per quasi 5 giorni i francesi riuscirono a mantenere la posizione, uccidendo e ferendo moltissimi Viet.

L'esercito Viet Minh non si limitò alla zona centrale del campo e il 31 marzo si scontrò anche con i legionari della base Isabelle riuscendo a ferirne molti e ad isolare completamente la base. Il giorno successivo il contingente di soldati Thai a difesa della base Françoise si ritirò e la base venne smantellata.

Nella notte tra il 1° e il 2 aprile le forze vietnamite attaccarono Huguette 7 riuscendo, dopo 36 ore di combattimento, ad appropriarsi della base. Nell'arco di pochi giorni, tra il 4 e il 5 aprile, procedettero ad attaccare anche Huguette 6 dove si trovavano di stanza soltanto compagnie di legionari che riuscirono a far ritirare i Viet. Nelle settimane successive giunsero nella piazzaforte un centinaio di legionari, ma infine si decise di evacuarla poiché era troppo a rischio, era infatti circondata da una fitta rete di trincee nemiche. Il 10 aprile i francesi riuscirono a riprendere la posizione Eliane 1 che era stata persa nella battaglia delle 5 colline.

Presto ricominciarono forti attacchi verso Huguette 1 e il 19 aprile il 2 battaglione del 3 REI, che contrastava da giorni gli attacchi del Viet Minh, venne sostituito da una compagnia del 13 DBLE che con grande fatica riuscì a raggiungere la piazzaforte (dei 120 legionari della compagnia solo 80 raggiunsero Huguette). Gli uomini del 13 riuscirono a resistere qualche giorno, ma il 22 aprile alla radio della base non rispondeva nessuno, tutti i legionari erano morti in un atto di strenua difesa che ha ricordato le vicende di Cameron de Tejada, quando nel 1863 un gran numero di insorti

---

<sup>37</sup> ANTONIO COCCO, *Ridotta Isabelle*, cit. 29-30

messicani si scontrò con una compagnia di legionari che rifiutarono di arrendersi e vennero decimati<sup>38</sup>. Anche Huguette 1 si trovava in mano Viet Minh. Il giorno successivo i francesi tentarono di riprendersi Huguette 1, ma vennero duramente respinti dai soldati di Giap che si opponevano loro con forti raffiche di artiglieria. Questo tentativo di recupero costò loro anche le piazzeforti Huguette 6 e 7.

Gli ultimi giorni di aprile furono caratterizzati da un'insolita tranquillità, entrambi gli schieramenti avevano subito forti perdite negli ultimi scontri, molti volontari vennero paracadutati nella valle, alcuni di loro atterrarono dietro le linee nemiche e vennero catturati o uccisi seduta stante.

I primi giorni di maggio il Viet Minh sferrò la sua ultima offensiva, nell'arco di una settimana riuscì ad attaccare quasi contemporaneamente tutte le basi ancora in mano francese. Eliane 1 e 2 e Huguette 5 riuscirono inizialmente a contrattaccare e a resistere al nemico ma nell'arco della seconda giornata di maggio cedettero, con loro anche Dominique 3, solo Eliane 2 riuscì a resistere oltre. Il 4 maggio, nonostante alcuni rinforzi paracadutati nella notte, i francesi persero anche Huguette 4.

Nel tardo pomeriggio del 6 maggio ebbe inizio l'atto finale della battaglia di Dien Bien Phu. L'esercito di Giap, armato dall'Urss, aveva a disposizione anche un lanciarazzi Katyusha che utilizzò per colpire pesantemente Eliane 2, una base che cercavano di prendere da molto tempo; dopo averla indebolita la fecero esplodere grazie ad un tunnel pieno di esplosivo. Più o meno contemporaneamente veniva sferrato un attacco anche verso Claudine 5, le forze francesi riuscirono a resistere per qualche ora ma dovettero in ultima battuta arrendersi. Alle 22 circa i Viet si lanciarono all'attacco di Eliane 4 e Eliane 10 e dopo un'intera notte di scontri entrambi gli avamposti vennero presi dal nemico. I legionari stanziati su Eliane 3 abbandonarono la base per proteggere il quartier generale, mentre le nuove basi Eliane 11 e 12 venivano invase dai soldati del Viet Minh ma non riuscirono ad opporsi all'attacco.

La perdita della base Eliane di fatto segna la fine della battaglia, nonostante alcune basi fossero ancora in mano francese.

Alle 18.30 del 7 maggio 1954 gli ultimi soldati francesi deposero le armi, ponendo ufficialmente fine alla battaglia dei 56 giorni.

---

<sup>38</sup> GIANNI OLIVA, *Fra i dannati della terra storia della Legione straniera*, cit.

## Capitolo III

### Bottai, Leoni, Stocker, Altadonna: quattro storie esemplari

#### 3.1 Il legionario Giuseppe Bottai

Giuseppe Bottai nacque a Roma il 3 settembre 1895 da padre toscano e madre ligure. Dopo essersi diplomato al liceo Tasso si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza ma lo scoppio della Grande Guerra lo portò ad interrompere il suo percorso di studi poiché decise di anticipare il suo arruolamento, dapprima soldato semplice e poi ufficiale degli Arditi. Il suo servizio gli valse anche una medaglia di bronzo al valor militare in seguito al ferimento in azione. Al termine della guerra Bottai riprese gli studi e si laureò per poi diventare redattore dell'ufficio romano del *Popolo d'Italia* (1921), alcune sue esperienze precedenti in ambito editoriale si riscontrano nel periodico *Roma futurista* e nel giornale degli arditi *Le Fiamme*.

Nel 1919 collaborò alla fondazione dei Fasci di combattimento e diventò uno dei capi dello squadristico romano.

Nel 1921 venne eletto alla Camera dei deputati nelle file del Partito Nazionale Fascista, ma venne destituito poco dopo per via della sua età, era troppo giovane. Nell'autunno del '22 diventò uno dei fondatori del Sindacato nazionale fascista dei giornalisti; contemporaneamente divenne direttore dell'ufficio romano del *Resto del Carlino* e scrisse per diversi altri giornali. L'anno successivo fonda il quindicinale *Critica fascista*.

Nel 1924 viene rieletto alla Camera dove vi rimase fino al 1943; tra il '26 e il '29 fu sottosegretario al Ministero delle Corporazioni per poi diventare Ministro e rimanendo in carica fino al 1932 quando assunse la presidenza dell'Istituto Nazionale per la Previdenza Sociale fino al 1935. Tra il '35 e il '36 fu governatore di Roma, prima, e governatore di Addis Abeba per breve tempo, lasciando poi l'incarico per tornare in Italia a lavorare sulla riforma scolastica. Viene nominato Ministro dell'educazione rivestendo tale carica fino al 1943.

Il 25 luglio 1943 Bottai si schierò contro Mussolini, appoggiando la mozione Dino Grandi, e per questo motivo venne condannato a morte in contumacia nel processo di

Verona e vivrà nascosto in un convento romano dopo la destituzione di Mussolini e fino all'arruolamento nella Legione straniera<sup>39</sup>.

Prese la decisione di partire per arruolarsi nella Legione con la consapevolezza di non aver fatto abbastanza per fermare la degenerazione del fascismo, e questa esperienza diventò una sorta di viaggio di espiazione. Nel diario *Legione è il mio nome* racconta di essersi imbarcato a Napoli per l'Algeria, e arrivato a Sidi Bel Abbes di essersi subito presentato all'ufficio per l'ingaggio, scelta che giustifica come uno stratagemma per evitare di essere riconosciuto e di sollevare dubbi sulla sua credibilità (va ricordato che pendevano su di lui ancora delle imputazioni post-belliche riguardanti la sua partecipazione nella costituzione del regime fascista). Per lasciarsi alle spalle quel passato di cui non si sentiva più del tutto proprietario, sceglie il nome di Andrea Battaglia e si ringiovanisce di qualche anno.

Nei quattro anni di Legione ricoprì vari ruoli, diventò caporale e poi caporal maggiore combattendo in Alsazia (1945), tornato in Africa adempì ai suoi compiti tra Saida e Sidi Bel Abbes svolgendo anche lavoro d'ufficio per via di un malessere che l'aveva indebolito e tornando infine in Germania nell'ultimo periodo della sua vita legionaria.

Nel diario *Legione è il mio nome*, Bottai racconta soprattutto il lato umano della legione, rischiando forse di romanticizzare alcuni aspetti, si concentra molto sui suoi compagni e sui rapporti che si creavano all'interno di questa singolare istituzione piuttosto che sul racconto effettivo delle azioni di guerra. Una delle prime cose che annota riguarda l'identità dei legionari, egli stesso ricorre ad un pseudonimo al momento dell'arruolamento ma farà in modo di non dimenticare da dove proveniva e ciò che era stato della sua vita fino a quel momento; nel caso di molti legionari, invece, la nuova identità combaciava con una graduale alienazione rispetto la loro vita precedente, le loro origini e talvolta anche i loro stessi familiari. Pare quasi che questi uomini non abbiano avuto che “una vita circoscritta nella lettere del loro impegno legionario”.<sup>40</sup>

Agli occhi di Bottai, legionario adulto e uomo di cultura in confronto alla maggioranza dei suoi compagni, nel contesto della Legione Straniera le differenze che esistevano tra i singoli individui venivano azzerate in favore di una “solidarietà piena, una fraternità

---

<sup>39</sup> CASSESE, SABINO, *BOTTAI, Giuseppe in «Dizionario Biografico»* [[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_(Dizionario-Biografico))], consultato il 23/1/2023.

<sup>40</sup> GIUSEPPE BOTTAI, *Legione è il mio nome*, cit., p. 23.

totale”<sup>41</sup>, merito del fatto che questo era un destino che le persone avevano scelto (quasi sempre) e del cameratismo molto forte che si costruiva durante le esercitazioni e sul campo. L’impegno personale, quello intrapreso firmando l’ingaggio, si trasformava in un impegno collettivo. Nelle lettere che Antonio Cocco spedirà da Sidi Bel Abbes e dall’Indocina si percepisce la stessa consapevolezza.

L’addestramento che il legionario riceveva era ferreo e la disciplina che ne derivava poteva essere definita come “del piccolo caporale”, questa mescola le informazioni tangibili e di quotidiana esperienza, come assemblare e smontare un’arma, che vengono insegnate da un caporale ai principi morali che fornisce, in maniera meno diretta e più astratta, un generale. Si può immaginare questo particolare rapporto di insegnamento come una rete fittissima di disciplina rigorosa e un substrato “vivo e sensibile” che deriva dal rapporto diretto tra capi e gregari. Bottai conclude che “la disciplina non è più una questione di regolamento, un fatto tecnico, ma una regola di salvezza e di liberazione collettiva”<sup>42</sup>.

L’esperienza legionaria di Giuseppe Bottai, o per meglio dire Andrea Battaglia, si concluse dopo 4 anni di servizio in Africa, a Sidi Bel Abbes e Saida dove aveva ricoperto principalmente ruoli d’ufficio, e in Europa. Venne ammistiato nel novembre del 1947 e fece ritorno in Italia nel 1948.

Ritiratosi dalla vita politica attiva fondò nel 1953 la rivista di critica politica ABC di cui sarà direttore fino alla morte, avvenuta il 9 gennaio 1959.

---

<sup>41</sup> GIUSEPPE BOTTAI, *Legione è il mio nome*, cit.

<sup>42</sup> Ivi, p. 109.

### 3.2 Legionari italiani a Dien Bien Phu

La battaglia di Dien Bien Phu sancisce la fine del dominio francese in Vietnam: combattuta tra marzo e maggio del 1954 pone fine alla Guerra d'Indocina che vedeva scontrarsi da quasi un decennio le forze armate francesi e le forze vietnamite.

Nel mero tentativo di mantenere salda la propria presa sul paese asiatico la Francia sfruttò principalmente soldati della Legione Straniera, molti dei quali erano italiani. In parecchi articoli dei quotidiani di quel periodo si parlò dei giovani italiani che si arruolavano nella Legione Straniera per sfuggire alla miseria o alla giustizia. Su l'*Unità* del 23 luglio 1953, per esempio, veniva citato il caso di una coppia di criminali romani che stavano tentando l'arruolamento nella Legione al momento dell'arresto; in relazione a questo episodio è stato ricordato anche l'arresto di un professore che veniva pagato per inviare a Marsiglia aspiranti legionari, ingannati dall'idea che fosse previsto un premio in denaro al momento dell'arruolamento.<sup>43</sup> A distanza di qualche giorno, sullo stesso quotidiano, vennero pubblicate delle testimonianze di alcuni legionari italiani imprigionati dall'esercito del Vietminh, tra cui una lettera di Beniamino Leoni. Ciò che traspariva dalle dichiarazioni era il fatto che il popolo libero del Vietnam trattava questi ragazzi, loro prigionieri, meglio di come li avesse mai trattati la Legione, tutti affermavano di essere stati ingannati dalla politica colonialista che li aveva indotti a credere che un popolo che lotta per la libertà della propria terra fosse nel torto.<sup>44</sup>

Molto simile, ma alquanto singolare, è stata la vicenda di Derino Zecchini, un giovane partigiano di Spilimbergo, in Friuli-Venezia Giulia, che ha raccontato la sua esperienza nella Legione Straniera e in Indocina in un'intervista. Nel secondo dopoguerra, dopo aver sentito parlare della rivoluzione comunista in Cina, egli aveva cominciato ad interessarsi agli avvenimenti della Guerra d'Indocina e decise di andare a vedere di persona la situazione. L'unico modo che aveva di raggiungere l'Indocina era però arruolarsi nella Legione Straniera per essere poi inviato nel sud-est asiatico. Maturata questa decisione si diresse in Francia in cerca di lavoro e apprese il mestiere di fabbro. Dopo un breve periodo trovò un modo di farsi arrestare e riuscire finalmente ad arruolarsi in Legione; dopo l'addestramento a Sidi Bel Abbes gli ufficiali non volevano inviare Zecchini in Indocina poiché conoscevano il suo orientamento politico e temevano la sua diserzione. Pochi mesi dopo la sua entrata nel corpo diventò un

---

<sup>43</sup> *L'Unità* - *Le misteriose vie per arrivare alla Legione*, 23 luglio 1953.

<sup>44</sup> *L'Unità* - *Partenza per l'Indocina*, 26 luglio 1953.

testimone scomodo poiché aveva assistito alla morte violenta di un ufficiale francese, e onde evitare testimonianze pericolose venne imbarcato ad Orano, direzione Saigon. Al suo arrivo fu subito testimone della violenza che la Francia usava nei confronti della popolazione ostile, vide campi di prigionia e prese parte ad operazioni di rastrellamento dei ribelli nel sud del paese. Nel 1951, racconta, venne mandato nel nord Vietnam, qui, d'accordo con un amico, aveva pianificato la fuga per passare nelle file del Vietminh, i due fuggono di notte e dopo essere rimasti nascosti per qualche ora incontrano una contadina che li accompagna in un villaggio dove vengono accolti e ingaggiati come propagandisti. Partecipa anche alla battaglia di Dien Bien Phu, seppur nelle retrovie e si è detto felice di aver partecipato al processo di liberazione del popolo vietnamita. Nel 1957 riuscì finalmente a rientrare in Italia, attraverso la Cina.<sup>45</sup>

La forza dei suoi ideali e la volontà di operare sempre in funzione della libertà lo hanno portato ad affrontare con coraggio e risolutezza situazioni drammatiche; consapevole dei rischi che avrebbe corso arruolandosi nella Legione per poi disertare e combattere dall'altra parte della barricata, Derino Zecchini si è dimostrato un uomo caparbio e dalla forte integrità morale, pronto a dare la vita per ciò in cui credeva.

---

<sup>45</sup> *Dietro la cortina di bambù*, (11 giugno 2021) [<https://www.youtube.com/watch?v=Ny7AU47y6uQ>], consultato il 10/3/2023.

### 3.3 Beniamino Leoni: da legionario a disertore

Beniamino Leoni nacque in Trentino-Alto Adige, a Dro, il 28 novembre 1924. A causa del lavoro i genitori non avevano molto tempo di accudirlo e per questo crebbe in una struttura simile ad un orfanotrofio e iniziò a lavorare in giovane età; a 15 anni era fattorino alle poste e compiuti i 17 anni si arruolò volontario. Si definiva un ragazzino ribelle e bisognoso di disciplina.

L'armistizio dell'8 settembre 1943 colse Leoni ad Atene, dove, soldato da poco più di un anno, si trovava in Grecia da soli due giorni. Nell'arco di due settimane venne preso dalla Wehrmacht e caricato su un treno con destinazione Meppen, un campo di concentramento nella Bassa Sassonia. Nel frattempo, in Italia si era costituita la Repubblica di Salò e al campo era arrivato un ufficiale col compito di arruolare soldati fedeli al Duce. Per Beniamino Leoni la scelta fu facile, non era guidato da fede una politica bensì unicamente dalla voglia di sopravvivere e andarsene dall'inferno del lager. Firma così l'ingaggio, lasciò il campo e venne inviato come ufficiale a Buchenwald.

Verso la fine del '44 venne mandato in Italia per prendere parte ai rastrellamenti dei partigiani, alla prima occasione utile disertò e si unisce alla Resistenza. Nell'aprile del '45 parteciperà allo scontro di Rivalta di Val Trebbia, rimanendo gravemente ferito; fu colpito da un proiettile alla schiena che rimarrà incastrato vicino al suo cuore fino alla sua morte.

Nel 1946 tornò a Bolzano ma non riuscì a trovare un impiego stabile, ma solamente lavori saltuari. Beniamino era disposto a tutto e quando si imbatté nei volantini che pubblicizzano l'assunzione di minatori in Francia non ci pensò due volte. Venne subito assunto insieme all'amico Arsenio Boschetti poiché entrambi erano ben qualificati come meccanico e carrista. Una volta giunti in miniera si resero conto che la situazione era drammatica: la paga bassa, molti si ammalavano e le condizioni erano miserabili. Dopo sei mesi di miniera si confrontarono e decisero che "non siamo sopravvissuti ai lager e massacri per farci sfruttare come bestie da soma"<sup>46</sup>, valutarono le opzioni che avevano a disposizione e decisero di scappare per arruolarsi nella Legione Straniera; che ai loro occhi disperati appariva come l'opzione migliore. La sera del 9 maggio scapparono dalla miniera e raggiunsero Parigi in cerca di una caserma della Legione, qualche giorno dopo vennero sottoposti alle severe visite mediche, durante le quali Leoni riuscì in

---

<sup>46</sup> LUCA FREGONA, *Soldati di sventura*, cit.

qualche modo a nascondere il proiettile che ha conficcato nella schiena. Considerati entrambi abili vennero mandati a Marsiglia per l'addestramento.

A luglio Leoni venne imbarcato per l'Algeria, direzione il campo di Sidi Bel Abbes, qui viene inserito nella compagnia 3. Sia Leoni che Boschetti vennero scelti per diventare carristi e parteciparono a piccole operazioni nel deserto contro i ribelli. Verso dicembre si cominciò a sentir parlare di Indocina, in meno di un mese anche Leoni e l'amico vennero imbarcati alla volta del sudest asiatico.

Arrivati a Saigon i due amici vennero separati e Beniamino Leoni venne assegnato al quarto squadrone del 1° REC (Reggimento di Cavalleria straniera). Il suo compito in qualità di capo carrista era di "bonificare" il territorio dai ribelli viet, sorvegliare le strade e scortare i convogli. Queste prime esperienze gli fecero capire bene come ragionava il nemico e non poteva fare altro che riconoscere che i francesi, di fatto, cadevano costantemente nelle sue trappole che si trattasse di imboscate o dirottamenti su strade secondarie dei contingenti francesi.

Per andare avanti in Indocina, e nella Legione, bisognava avere una "feroce volontà di non morire"<sup>47</sup>, Leoni fu testimone di episodi atroci, come ad esempio l'esecuzione di un camerata, che lo porteranno ad assumere un atteggiamento di alienazione nei confronti di ciò che lo circondava, "io guardo e non penso"<sup>48</sup>.

Nella notte del 20 marzo 1949 la casermetta dove Leoni era acuartierato venne attaccata dai viet, aiutati da molti legionari che avevano disertato, lui riuscì a sopravvivere poiché venne riconosciuto da uno dei *ralliè* (ri-alleato, disertore) il quale gli spiegò che dichiarandosi disertore non sarebbe stato ucciso dai viet. L'istinto di sopravvivenza e l'assenza di una vera e propria appartenenza politica lo spinse verso quella che sembrava la scelta più logica: passare nei ranghi del Viet Minh. Beniamino Leoni vivrà gli anni più duri dello scontro franco-vietnamita dall'altra parte della barricata; verrà rieducato secondo le leggi del comunismo e diventerà un propagandista per il Viet Minh; due anni dopo gli venne concesso il permesso di combattere.

Nel 1954 Leoni si trovava a Dien Bien Phu, schierato tra i soldati del generale Giap. La sua testimonianza conferma ulteriormente la disparità che caratterizzava i due eserciti. L'organizzazione dell'esercito di liberazione popolare era precisa e puntuale, le sue linee erano organizzate su due file continue e parallele che facilitavano

---

<sup>47</sup> *Ibid.*

<sup>48</sup> *Ibid.*

l'approvvigionamento di uomini, armi e cibo, nelle retrovie si trovavano i soldati feriti e malati assistiti da innumerevoli volontari. Il 13 marzo, all'inizio della battaglia, Leoni si trovava sulle montagne a nord-ovest della valle con il Reggimento Artiglieria e dall'alto della sua postazione vide cadere velocemente le prime postazioni francesi, i bombardamenti erano incessanti e violenti. Non appena una postazione cadeva veniva velocemente inglobata nella ragnatela di trincee dei viet.

“Quando cade Dien Bien Phu, fatico a capire che è l'atto finale della guerra, ma sono contento. La sento come una *mia* vittoria. Vedo sventolare la bandiera rossa con la stella gialla sulle colline della piazzaforte. Sono pieno d'orgoglio. Abbiamo fatto qualcosa di grande anche noi reietti della miniera e della Legione.”<sup>49</sup>

Dopo la capitolazione francese si presentò per i disertori l'opportunità di rimpatriare e Leoni decise di seguire questa strada, ma per farlo era necessario raggiungere i campi di raccolta ai confini con la Cina e da lì rimpatriare attraverso i “paesi fratelli”, via Pechino-Mosca-Praga. Quando i cinesi rimandarono indietro il camion su cui si trovava, Beniamino Leoni decide di passare clandestinamente. Dopo giorni di cammino, condiviso con altri ex legionari e scortati da alcuni soldati dell'armata regolare cinese, giunse a Kunming. Tra il maggio e giugno del 1955 venne riportato ad Hanoi per essere processato come disertore e dopo quattro mesi di prigionia, quando anche i francesi furono costretti a evacuare il Vietnam, venne liberato e imbarcato per la Francia. Raggiunta Marsiglia a metà dicembre gli venne ridotta la pena a nove mesi. Uscito di prigionia lo attendeva il consiglio disciplinare della Legione che lo condannò a tre mesi di lavori forzati. Terminato questo periodo di punizione venne congedato con disonore e rispedito in Italia affinché venisse scortato al confine.

Riuscì infine a rientrare in Italia senza grosse difficoltà e ritornare a Bolzano nel maggio del 1957.

Beniamino Leoni morì il 12 settembre 2001: lo ricorderemo come soldato, partigiano, legionario, disertore e infine uomo libero.

---

<sup>49</sup> *Ibid.*

### 3.4 Emil Stocker: soldato per scelta

Emil Stocker nacque a Merano nel 1929 da una famiglia della Val Venosta, il padre nutriva una sincera rabbia per l'Italia e gli italiani, era un uomo duro e freddo che insegnò molto presto al figlio come maneggiare le armi e leggere le mappe topografiche. All'età di 11 anni venne mandato a Rufach, una scuola per bambini tedeschi non germanici; qui ricevette un addestramento durissimo, la disciplina era ferrea. L'anno successivo, ancora isolato a Rufach, ricevette la notizia della morte del padre.

Finita la guerra Stocker tornò a casa dalla madre che lo accolse con la pretesa che fosse lui a mantenerla in qualità di unico familiare rimasto, la sua esistenza plagiata dalla violenza e dalla guerra lo portarono ad essere incline verso quel mondo e a non poter soddisfare le richieste della madre. A 21 anni venne cacciato di casa e la sua unica aspirazione diventò quella di riuscire a fare "la vita da soldato"; guidato da questa volontà, si arruolò nella Legione Straniera.

Il primo impatto con la Legione, normalmente, era un avvenimento destabilizzante per una recluta ma per Emil Stocker viene definita "normale amministrazione"<sup>50</sup>, l'esperienza del collegio militare l'aveva già temprato. Gli istruttori, diceva, sono quasi tutti tedeschi e sapeva come comportarsi in loro presenza, "Non mi fanno fare niente che non abbia già fatto. So anticiparli"<sup>51</sup>. Definisce inoltre l'addestramento a Sidi Bel Abbas come una replica accelerata di Rufach.

Nel 1951 venne mandato in Indocina, con l'idea di sfruttare il viaggio per perfezionare la sua conoscenza del francese. Al suo arrivo a Saigon venne assegnato alla 11<sup>a</sup> compagnia del 3° battaglione della 13° DBLE. Da qui venne schierato ad Hanoi dove la Demi-Brigade era assegnata per la difesa della città; il compito principale che venne loro assegnato era quello di "bonificare" il Tonchino, dove la brigata incontrò una resistenza molto forte e l'unico modo per non essere colti troppo di sorpresa si rivelò essere brutali. Interi villaggi vennero incendiati e rasi al suolo. Durante una di queste operazioni arrivò l'ordine di prelevare una presunta spia, un ragazzo di 16/17 anni, figlio di un reduce della Prima guerra mondiale che aveva combattuto in trincea per la Francia, nonostante la particolare circostanza l'ordine era imprescindibile e andava eseguito. Il prigioniero morirà una settimana dopo, giustiziato dall'ufficiale che aveva

---

<sup>50</sup> *Ibid.*

<sup>51</sup> *Ibid.*

tentato di violentarlo e al quale lui aveva resistito. Questo è solo un esempio della violenza, non solo delle armi, con cui la Legione si imponeva sulla popolazione vietnamita; Emil Stocker venne inseguito dal rimorso di quell'azione fino alla sua morte.

Nel dicembre del 1951 arrivò l'ordine di andare a riprendere la città di Hoa Binh, situata su un punto strategico lungo il Fiume Nero che era stata presa ai soldati di Giap e trasformata in un centro logistico per servire l'Esercito di liberazione popolare. In occasione di questa battaglia Stocker prese il posto di addetto all'ufficio postale, poiché il suo predecessore era stato ucciso.

Nel 1952, dopo due anni di Indocina, gli venne presentata la possibilità di ritornare in Algeria a finire la ferma. Stocker rifiutò e firmò per altri due anni di guerra nel sud-est asiatico.

Emil Stocker arrivò a Dien Bien Phu nel dicembre del 1953 con il 3/13 DBLE, poco dopo l'operazione Castor, l'ordine era quello di rendere la zona un deserto per impedire al nemico di mimetizzarsi. Nonostante gli sforzi francesi questo piano non fu molto efficace. Il 3/13 era stanziato sulla ridotta Beatrice, l'avamposto più a nord. Stocker ricorda quanto i loro superiori fossero positivi, convinti di avere la vittoria in tasca; ma l'attacco subito da alcuni membri della sua compagnia nei pressi della base fece aprire gli occhi a molti di loro, il nemico era assai più vicino di quello che potessero credere.

A febbraio, mentre Giap stava cominciando a preparare l'attacco definitivo, la sensazione di essere sotto assedio cominciò a pervadere le basi di Dien Bien Phu, i generali francesi si resero conto che non stavano per scontrarsi con un esercito disorganizzato e sfornito di mezzi. Nel corso delle interviste con Luca Fregona, Stocker riflette sul fatto che al giorno d'oggi ancora molte persone non siano al corrente degli eventi di cui lui è stato testimone in prima persona; la Prima Guerra d'Indocina è sostanzialmente sconosciuta eppure, fa notare, già nel corso di questa prima parte di conflitto vennero utilizzate armi, come il napalm, che saranno invece ricordate solo col Vietnam americano. "Inondiamo la giungla di napalm. Ma loro sono sempre lì"<sup>52</sup>.

Due giorni prima della battaglia finale, l'11 marzo 1954, il comandante Bernard Bedeaux venne colpito da due proiettili nel tentativo di andare a fare rifornimento d'acqua. Bedeaux proveniva da una famiglia importante e venne disposto che fosse

---

<sup>52</sup> *Ibid.*

portato ad Hanoi, per fare sì che il suo corpo non andasse perduto nella confusione di Dien Bien Phu. Sarà compito di Emil Stocker accompagnarlo. Le notizie che ricevette dalla valle erano pessime, sapeva che non avrebbe più rivisto i suoi compagni, mentre assisteva il comandante Bedeaux sul letto di morte ascoltava con attenzione le trasmissioni radio; alle 18.30 Beatrice perse il suo quartier generale, alle 21 arriva il fatidico messaggio “*Alle tot*” tutti morti<sup>53</sup>. Dei 750 legionari del 3/13 DBLE ne sono sopravvissuti 192<sup>54</sup>, i compagni di Stocker erano tutti morti, tra loro sarebbe potuto esserci stato anche lui. Il 15 marzo morì il comandante Bedeaux.

Un attacco di dissenteria costrinse Emil Stocker su un letto di ospedale fino alla fine di marzo e a Dien Bien Phu non atterravano nemmeno più gli aerei, i legionari venivano paracadutati sopra la conca con la speranza che atterrasero dal lato giusto della barricata e che non venissero uccisi ancor prima di toccare terra. “La battaglia è persa, ma i francesi si ostinano a sacrificare vite. Tra i legionari c’è chi diserta, e chi si esalta nel mito della morte gloriosa degli eroi di Camerone. Chiedono se voglio offrirmi volontario. [...] Ho deciso di fare il soldato. Ho scelto io la Legione. Nella conca ho già passato tre mesi della mia vita, ho visto morire centinaia di uomini per la vanità e l’incapacità di generali da salotto. So come funziona. [...] Questa volta, la prima in quattro anni, dico no.”<sup>55</sup>

Dopo 56 giorni di massacro la piazzaforte cadde, “è l’agonia del colonialismo in Indocina”.<sup>56</sup> Del 3° battaglione della 13esima DBLE erano sopravvissuti in due, uno di loro era Emil Stocker.

Nei primi mesi dopo la fine della battaglia, Stocker si trovava ad Hanoi dove sembrava di trovarsi in una situazione di calma apparente. A luglio i viet premevano alle porte di Hanoi, la popolazione era raddoppiata a causa dei profughi.

Il 21 luglio 1954 venne firmato l’armistizio che obbligava la Francia a ritirarsi dal Vietnam divideva ufficialmente a metà il paese lungo la linea del 17° parallelo. Emil Stocker rimarrà ancora ad Hanoi per sovrintendere il passaggio delle consegne all’esercito popolare della Repubblica Democratica del Vietnam.

---

<sup>53</sup> *Ibid.*

<sup>54</sup> *Ibid.*

<sup>55</sup> *Ibid.*

<sup>56</sup> *Ibid.*

Gli ultimi legionari francesi lasciarono il Vietnam nel giugno 1955, dal porto di Do Son, tra loro c'era Emil Stocker che descriveva così quel momento: “Mentre saliamo sulla nave i soldati dell'Armata popolare ci fissano dal molo. Siamo noi, esercito senza bandiera, l'immagine di coda del colonialismo francese in Indocina”.

Emil Stocker riassume così la sua esperienza con la Legione Straniera in Indocina: “Noi legionari abbiamo fatto la guerra perché è il mestiere del soldato, solo per l'onore del mestiere delle armi. [...] A Dien Bien Phu abbiamo resistito per mantenere l'onore. [...] Non mi aspetto di essere compreso, ma pretendo rispetto.”<sup>57</sup>

Si spegne nel marzo del 2020, all'età di 91 anni, a causa del Covid-19 ancora inseguito dai fantasmi di Dien Bien Phu.

---

<sup>57</sup> *Ibid.*

### 3.5 Rodolfo “Rudi” Altadonna: l’ultima battaglia

Prima di parlare di Rodolfo Altadonna, detto Rudi, va specificato che la sua storia è stata raccontata a Luca Fregona dal fratello Guglielmo. Rudi, infatti, rimase ucciso a Dien Bien Phu, ma ha vissuto per sempre nei ricordi e nel cuore del fratello.

Rudi, chiamato così per non essere confuso con il padre Rodolfo, nacque a Bolzano il 18 luglio 1929; suo fratello Guglielmo, detto Willy, aveva due anni in meno. Il maggiore dei fratelli era sempre stato un ribelle senza paura, aveva anche il coraggio di rispondere al padre, ricorda Willy. Il padre, Rodolfo Altadonna, era un uomo autoritario, severo e inflessibile, la madre Maria era una donna dolce e minuta, di origini boeme. Nel dicembre del 1939, inspiegabilmente, il signor Altadonna decise di optare per la Germania nazista; le conseguenze di questa decisione sono immediate: perdita della cittadinanza italiana, perdita del lavoro, i bambini vennero cacciati dai Figli della Lupa e dai Balilla. Nel gennaio del 1940 la famiglia Altadonna si diresse in Germania e dopo tre settimane di stallo a Fieberbrunn vennero mandati in Baviera, ad Augsburg.

Il padre era diventato tramviere e i ragazzi vennero mandati a scuola, nell’arco di poco tempo venne loro consigliato, quasi imposto, di cambiare cognome poiché Altadonna (distorto dai tedeschi in *Alte tonne*) non andava bene; prendendo in prestito il cognome della nonna materna diventarono la famiglia Springer, che fu interamente costretta ad iscriversi al partito, Rudi e Willy entrarono nella Hitlerjugend, dove l’indottrinamento era continuo, corredato da prove di scontro ed esercitazioni con le armi “è tutto stramaledettamente serio”<sup>58</sup>. Rudi è abbastanza grande per fare le esercitazioni con il fucile vero, doveva essere pronto a combattere se necessario.

Nel gennaio del 1945 Rudi venne ufficialmente convocato al comando tedesco e in qualità di ragazzo della Hitlerjugend deve arruolarsi ma i genitori rifiutarono, tenendolo nascosto per settimane e riuscendo così ad evitargli una morte prematura.

Alla fine della guerra la famiglia Altadonna/Springer fu costretta a rientrare in Italia, inizialmente vennero trattenuti in un campo per optanti nelle zone di Innsbruck dal quale Rudi e il padre scapparono per tornare a Bolzano, dove vennero nascosti dai parenti. Willy, la madre e la sorella riuscirono a scappare a loro volta dopo qualche mese e a raggiungere la famiglia. Grazie all’aiuto dell’allora vicesindaco di Bolzano, Silvius Magnago, la famiglia Altadonna riuscì a riacquisire la cittadinanza italiana. Nel

---

<sup>58</sup> *Ibid.*

1951 Rudi partì per il servizio militare ed entrò nel Reggimento Nembro a Viterbo, paracadutisti. Riflettendo su quel momento Guglielmo Altadonna ricorda così il fratello: “Ha 22 anni ma la delusione di un reduce. Ha visto la guerra, il fascismo e il nazismo. Gli hanno cambiato nome e identità.”<sup>59</sup>.

La mattina del 2 aprile 1953 Rudi Altadonna decise di partire, si recò nella casa di famiglia per salutare la madre e i fratelli, rivolgendosi a Willy gli raccomandò di prendersi cura della madre. La prima lettera indirizzata al fratello arriverà qualche mese dopo la sua partenza: “Lieber Willy, mi sono arruolato nella Legione Straniera a Nizza.”<sup>60</sup>. Di lì in poi si spostò a Marsiglia dove fu imbarcato in direzione di Orano, per arrivare definitivamente a Sidi Bel Abbes.

Nei mesi successivi la corrispondenza con la famiglia si fece regolare, egli scrisse spesso al fratello e talvolta alla madre, nei suoi scritti, ricorda Willy, traspariva sempre il suo rammarico per la scelta che aveva preso, “Caro Willy, ho fatto una sciocchezza.”<sup>61</sup>. Questa parte della storia di Rudi Altadonna ricorda molto la vicenda di un altro ragazzo italiano che subì il suo stesso destino. Antonio Cocco, come Rudi, era entrato in Francia clandestinamente ed era stato ricattato fino a prendere la decisione di arruolarsi, nella prima lettera che Antonio scrisse al padre diceva di sentirsi “tremendamente vigliacco”<sup>62</sup> e rimarcava spesso questo stato d’animo nel suo epistolario.

Nel mese di novembre Altadonna venne aggregato al 4° Reggimento di Fanteria e a gennaio venne imbarcato sulla nave che lo porterà a Saigon. Le ultime notizie di Rudi risalgono al 30 gennaio 1954, lettere spedite durante la sosta al porto di Aden, in Yemen. Il fratello Guglielmo ipotizza, molto plausibilmente, che Rudi avesse scritto altre lettere che non sono mai arrivate a destinazione.

La famiglia di Rudi seguì attentamente la vicenda indocinese e quando appresero la notizia della caduta di Dien Bien Phu sperarono che lui non si trovasse lì. Per mesi cercarono invano di scoprire qualcosa, rivolgendosi all’ambasciata e ai ministeri, ma senza successo. Nel 1955 ricevettero un dispaccio del Ministero della guerra francese contenente un *avviso ufficiale di morte*, il quale riportava che “Il legionario Rodolfo Altadonna [...] è caduto in combattimento il 21 aprile 1954 a Dien Bien Phu. È stato

---

<sup>59</sup> *Ibid.*

<sup>60</sup> *Ibid.*

<sup>61</sup> *Ibid.*

<sup>62</sup> ANTONIO COCCO, *Ridotta Isabelle*, cit.

seppellito sul posto.”, si trovava a difesa della postazione Huguette, non ci sono certezze riguardo alla sua morte.

Di Rodolfo “Rudi” Altadonna non rimane che un nome inciso sul Memoriale di Frejus ai caduti in Indocina e una croce di metallo nel cimitero militare di San Giacomo a Bolzano, dove il fratello Guglielmo, molti anni dopo, sotterrerà una bottiglia contenente la terra rossa di Dien Bien Phu.

## Conclusione

L'obiettivo di questo elaborato era di raccontare il declino del colonialismo francese nel sud est asiatico, culminato con la battaglia di Dien Bien Phu, protrattasi per 56 giorni dal 13 marzo al 7 maggio 1954, e di analizzare le vicende di alcuni legionari italiani che combatterono nella cosiddetta valle della morte. Un avvenimento che ha segnato profondamente la storia dei due paesi protagonisti: la Francia, che ha dovuto fare i conti con una sconfitta inaspettata, dettata da anni di svalutazione del nemico e da una sopravvalutazione dei propri mezzi e capacità, e il Vietnam, per contro, che è riuscito a vedere ripagati l'attesa e il sacrificio di tanti uomini dopo un secolo e mezzo di sfruttamento coloniale.

L'analisi delle fonti utilizzate sottolinea la singolarità della Legione Straniera, che si potrebbe quasi definire un "melting pot" di culture non comune per gli anni in cui il corpo venne istituito, che nel tempo ha raccolto insieme a uomini turbati e turbolenti anche alcuni intellettuali e semplici cittadini, dando vita in alcuni casi ad uno spirito di fratellanza che annullava differenze e pregiudizi e nasceva dalla volontà di lasciarsi alle spalle una vita di miseria e di insoddisfazioni, come succede a quasi tutti i legionari.

Le testimonianze dirette di episodi storici sono sempre state di mio grande interesse, in particolar modo quelle legate alle vicende belliche nel sud est asiatico, che ho scoperto grazie ai reportage di Oriana Fallaci, della quale apprezzo molto il lavoro giornalistico, durante la Guerra del Vietnam. I ricordi di Beniamino Leoni e di Emil Stocker, le lettere di Antonio Cocco e i ricordi di Rudi Altadonna, raccontati dal fratello Willy, sono stati la base e la forza di questo lavoro e hanno conferito un senso di umanità anche ad un'esperienza tragica come la guerra. Se da una parte sono stati individuati pochi tratti comuni tra le vicende di Leoni e Stocker, quali la loro provenienza altoatesina e il fatto di essere sopravvissuti alla battaglia, molto più simili sono le storie di Altadonna e Cocco che hanno scelto d'impulso la Legione Straniera ma si sono dimostrati poi pentiti della loro avventatezza, lasciando trasparire questo sentimento nelle lettere che entrambi inviavano con regolarità alle famiglie e, pur non essendosi mai incontrati, sono morti "au champ d'honneur"<sup>63</sup> difendendo le rispettive postazioni.

---

<sup>63</sup> LUCA FREGONA, *Soldati di sventura*, cit.

Sebbene i metodi di raccontare la storia siano cambiati nel tempo, basti pensare che al giorno d'oggi basta un semplice telefonino per informarsi riguardo vicende che accadono dall'altra parte del mondo, è innegabile che le testimonianze dirette costituiscano una fonte importantissima, seppur mitigata dalla personalità ed emotività dei testimoni, per ricostruire una vicenda storica. Soprattutto in un periodo in cui la copertura mediatica del conflitto non era estesa. Pur mantenendo una certa distanza dai fatti e avvalendosi di uno sguardo critico, non si può non comprendere come un conflitto possa essere un'esperienza capace di segnare profondamente chi la vive e chi è costretto a parteciparvi attivamente. Meno immediata, ma non meno importante, è invece la percezione che anche dietro ai momenti più tragici della storia ci sono, in fondo, semplicemente delle persone.

## Fonti e bibliografia

### Opere coeve e memorialistica

- BOTTAI, GIUSEPPE, *Legione è il mio nome*, Milano, Garzanti, 1950.
- COCCO, ANTONIO, *Ridotta Isabelle: nella Legione straniera senza ritorno da Dien Bien Phu, lettere 1952-54 / Antonio Cocco*, Milano [Pieve S. Stefano, Terre di mezzo Fondazione Archivio diaristico nazionale, 2018.
- FREGONA, LUCA, *Soldati di sventura: nella Legione straniera il Vietnam dimenticato dei giovani italiani: l'inferno a 10 mila chilometri da casa / Luca Fregona*, Bolzano, Athesia, 2021.

### Storiografia

- BRIZZI, RICCARDO – MARCHI, MICHELE, *Storia politica della Francia repubblicana (1871-2011) / Riccardo Brizzi, Michele Marchi*, Firenze, Le Monnier, 2011.
- CASSESE, SABINO, *BOTTAI, Giuseppe in «Dizionario Biografico»* [[https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai\\_\(Dizionario-Biografico\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-bottai_(Dizionario-Biografico))], consultato il 23/1/2023.
- DELONCLE, FRANÇOIS (1856-1922) CARTOGAPHE, *Carte politique de l'Indo-Chine par Mr François Deloncle Député. D'après les Cartes du Service Géographique de l'Armée en Indo Chine ... Octobre 1889 ; Septembre-Octobre 1889 P. del. (1889)* [<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b532454939>], consultato il 26/2/2023.
- FALL, BERNARD B., *I terribili 56 giorni / Bernard B. Fall*, Milano, Rizzoli, 1969.
- MONTESSORO, FRANCESCO, *Il colonialismo francese in Vietnam: un bilancio*, in *Sguardi incrociati sul colonialismo: le relazioni dell'Europa con l'Africa, l'Asia e l'America Latina*, Roma, UCSEI, 2005, pp. 271–291.
- MORGAN, TED, *Valley of death: the tragedy at Dien Bien Phu that led America into the Vietnam war / Ted Morgan*, New York, Random House, 2010.
- OLIVA, GIANNI, *Fra i dannati della terra storia della Legione straniera*, Milano, Mondadori, 2014.
- RINAURO, SANDRO, *Altreitalie - Percorsi dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino*, 2 (2009), pp. 9–19.
- , *Il cammino della speranza: l'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra / Sandro Rinauro*, Torino, G. Einaudi, 2009.
- RUBIN, MARK R. – ARTAUD, DENISE – KAPLAN, LAWRENCE S., *Dien Bien Phu and the crisis of Franco-American relations, 1954-1955 / Lawrence S. Kaplan, Denise Artaud, Mark R. Rubin editors*, Wilmington, S.R. books, 1990.
- YOUNG, MARILYN B., *Le guerre del Vietnam: 1945-1990 / Marilyn B. Young; traduzione di Rosaria Contestabile*, Milano, Oscar Mondadori, 2007.

### Sitografia

- 28 gennaio 1889 quel telegramma di Crispi che fece acquisire la Somalia - Storia in Rete (28 gennaio 2022) [<https://storiainrete.com/28-gennaio-1889-quel-telegramma-di-crispi-che-fece-acquisire-la-somalia/>, <https://storiainrete.com/28-gennaio-1889-quel-telegramma-di-crispi-che-fece-acquisire-la-somalia/>], consultato il 23/1/2023.

*Battle of Dien Bien Phu | French Foreign Legion Information*

[<http://foreignlegion.info/battle-of-dien-bien-phu/>], consultato il 23/2/2023.

*Dietro la cortina di bambù* (11 giugno 2021)

[<https://www.youtube.com/watch?v=Ny7AU47y6uQ>], consultato il 10/3/2023.

*Histoire de la Légion étrangère* [<https://www.legion-etrangere.com/mdl/test>], consultato il 20/2/2023.

*L'Unità - Le misteriose vie per arrivare alla Legione*, 23 luglio 1953, p. 3.

*L'Unità - Partenza per l'Indocina*, 26 luglio 1953, p. 3.

*Passato e Presente 2020/21 - La Legione straniera - Video - RaiPlay*

[<https://www.raiplay.it/video/2021/01/Passato-e-Presente---La-Legione-straniera-55edb3e1-4b5f-41a9-8a5c-3926dfe3fd79.html>], consultato il 15/2/2023.

*Svolgimento: BERLINGUER: Sull'arruolamento di connazionali nella legione straniera (interr. n. 3287) / Dibattiti / III Legislatura della Repubblica italiana / Lavori / Camera dei deputati - Portale storico*

[<https://storia.camera.it/lavori/dibattiti/19610414-svolgimento-berlinguer-sull-arruolamento#nav>], consultato il 12/3/2023.

*Svolgimento: PAJETTA GIULIANO: Sugli arruolamenti di italiani nella legione straniera (interp. n. 905) / Dibattiti / III Legislatura della Repubblica italiana / Lavori / Camera dei deputati - Portale storico*

[<https://storia.camera.it/lavori/dibattiti/19610524-svolgimento-pajetta-giuliano-sugli#nav>], consultato il 12/3/2023.